

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttori: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a. Telefoni 571798-5740613-5740638 - 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"

Roma. Alla fine, dopo settimane di iniziative e pressioni, la situazione è arrivata ad una svolta. Nel pomeriggio di ieri la delegazione DC, dopo un incontro di due ore con Andreotti, ha diffuso un comunicato in cui fa sostanzialmente proprie le proposte socialiste e le rinvia ad una accurata analisi del governo. Dice il comunicato: « La delegazione DC ha approfondito la valutazione della via indicata dal PSI per tentare di ottenere la liberazione dell'on. Aldo Moro. La delegazione, nel riaffermare il proprio impegno a non lasciare nulla di intentato per salvare la vita del presidente del consiglio nazionale, ritiene che dell'iniziativa socialista — come di altre ipotesi prospettate — si debba a questo punto investire il governo, perché ne esamini le concrete possibilità con il più ampio arco delle forze democratiche, nel rispetto delle leggi del nostro ordinamento e nell'esclusione di ogni trattativa con gli autori della strage di via Fani e del rapimento dell'on. Moro ». « In ogni caso la repubblica — dice più avanti il comunicato — attraverso le forze che la esprimono, dinanzi alla restituzione in libertà di Aldo Moro ed a comportamenti che indicassero una svolta nell'uso della violenza, sarà certamente trovare forme di generosità e di clemenza coerenti con gli ideali e le norme della costituzione ».

Anche la DC si apre alle trattative

Le pressioni del « partito delle trattative » e gli argomenti di Craxi inducono la DC a cambiare rotta. Restano su posizioni oltranziste PCI, PRI, MSI e PLI. Nella destra democristiana, più che i molteplici appelli alla ragione, hanno pesato i calcoli sul futuro assetto del partito e del governo. L'ipotesi di un'amnistia generalizzata ha tutte le possibilità di farsi strada

Ugo Andriolo 14 anni: ucciso dai carabinieri

Bassano del Grappa, 3 — Ugo Andriolo, quattordici anni è morto in ospedale. Nella notte tra il 29 e il 30 aprile era stato ferito alla testa da un colpo di pistola di un carabiniere. Era andato a fare una gita con un coetaneo a bordo di una vecchia « 1100 » che l'amico aveva presa al padre; al ritorno incrociarono un posto di blocco e imboccarono una strada laterale per non essere fermati. I carabinieri li inseguirono sparando. E' il quinto ammazzato ad un posto di blocco dal giorno del rapimento Moro.

« Noi siamo contro la rappresentazione teatrale del signor Enrico Berlinguer... »

Oggi il segretario del PCI va a parlare all'università di Pavia. Gli studenti gli conferiranno una laurea ad honorem « per la creazione di questo stato di cose... » (articolo a pagina 3)

Aborto: corrono come cavalli drogati

Al Senato stanno discutendo con tutta fretta la proposta di legge sull'aborto per evitare che scatti il referendum. Stasera — o domani al massimo — cominceranno a votare gli articoli. I giochi sembrerebbero già fatti. Stiamo a vedere. (Articoli nelle pagine delle donne)

E i referendum, che fine hanno fatto?

Roma: e il PCI ebbe 57 appartamenti...

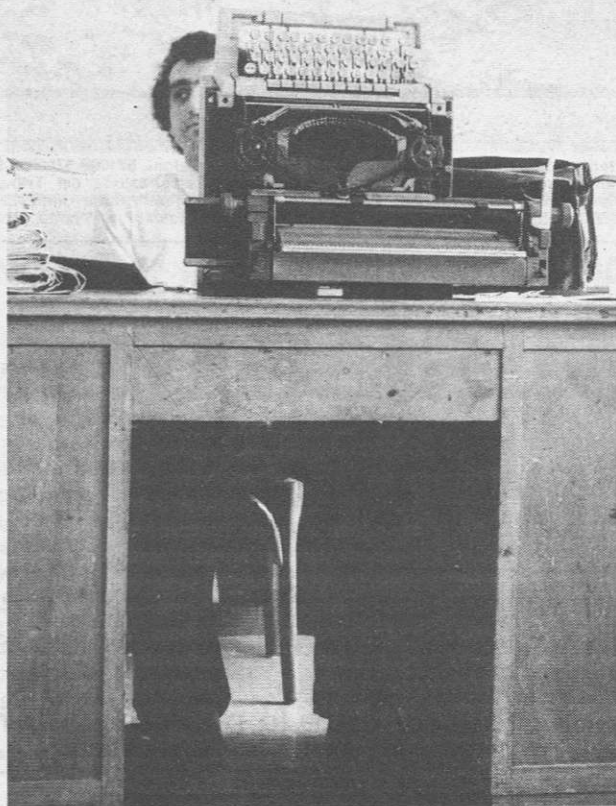
Scandalo ISVEUR. Riveliamo i metodi di spartizione clientelare delle case popolari (articolo a pagina 3)

TEMPO DA PRECARI

Dai cumuli di posta non nascono solo i ritardi delle lettere. In molte città è nata proprio da qui la prima aggregazione dei precari delle Poste... Un mondo, finora sommerso, viene a galla nelle scuole e in tutto il Pubblico Impiego. Nascono i « coordinamenti precari », sull'onda di quello dell'Università. (inchiesta a pagg. 2-3)



TEMPO DA PRECARI



C'è postino e postino

Come si sa le poste non funzionano. Spesso, e non solo durante le feste, si accumulano montagne di corrispondenza inevasa. Nasce così, in «casi eccezionali», la possibilità di assunzioni a termine. Ma i cumuli di posta si fanno più alti e contemporaneamente molti lavoratori vanno in pensione e non vengono rimpiazzati a causa del blocco delle assunzioni nel Pubblico Impiego: ecco che i trimestrali diventano decine di migliaia e sono parte integrante — anzi decisiva (perché elastici, flessibili) — della struttura delle Poste.

E' però difficile organizzarsi, divisi in centinaia di uffici o in giro a portare le lettere, a cottimo. L'anno scorso accadde un fatto nuovo: scendono in piazza i postelegrafonici, quelli stabili. Ancora montagne di posta che si accumulano, i trimestrali divengono semestrali e vengono concentrati a smistare la corrispondenza nei grossi uffici. E' così che si creano le condizioni per la nascita del loro movimento, che sta sviluppandosi rapidamente, dopo la prima assemblea nazionale di Firenze. A Roma qualche settimana fa c'è stato un corteo di ben 500 lavoratori precari della PT. Cosa chiedono? La stabilità del posto di lavoro.

Il supplente: miseria e nobiltà

Torniamo alla scuola. Dovrebbe essere un lavoro «intellettuale» quello del supplente. Ma spesso l'orario è così «spezzato» che bisogna percorrere decine (a volte centinaia) di chilometri tra una scuola e l'altra. La benzina costa più del salario, però si accumulano punti. Qualcuno va avanti così per anni, riuscendo a migliorare solo leggermente la sua posizione in graduatoria.

Ci sono differenze tra le materie (lettere è la più inflazionata), ma non basta più come in passato essere laureati in lingue o andare ad insegnare a Pordenone, per trovare l'incarico. C'è gente che ha speso capitali nel fare domande in mezza Italia, usando incredibili astuzie per sco-

naia di uffici o in giro a portare le lettere, a cottimo. L'anno scorso accadde un fatto nuovo: scendono in piazza i postelegrafonici, quelli stabili. Ancora montagne di posta che si accumulano, i trimestrali divengono semestrali e vengono concentrati a smistare la corrispondenza nei grossi uffici. E' così che si creano le condizioni per la nascita del loro movimento, che sta sviluppandosi rapidamente, dopo la prima assemblea nazionale di Firenze. A Roma qualche settimana fa c'è stato un corteo di ben 500 lavoratori precari della PT. Cosa chiedono? La stabilità del posto di lavoro.

vare la provincia con le graduatorie meno affollate, secondo le informazioni di una tradizione non scritta che si tramanda per canali misteriosi e imprevedibili... In questa giungla il sindacato assume un ruolo tutto suo. La CGIL-Scuola, che tra tutti i sindacati ha una storia particolare (presenza marcata della sinistra rivoluzionaria), non si occupa dei precari, specie di questi tempi. O meglio, sta barattando il passaggio in ruolo degli incaricati a tempo indeterminato con l'istituzione dei concorsi a cattedre come unico canale di reclutamento. Avete presenti i concorsi magistrali, quelli dove c'è un posto per mille aspiranti, con esami, al Pa-

E' il tempo di un lavoro che oggi c'è, ma domani no. E' anche il tempo in cui centinaia di migliaia di giovani (e meno giovani) lavorano come non garantiti nel Pubblico Impiego. Chi sono, come vivono, come lottano quelli della nuova generazione di «scolarizzati»

Immaginiamo un giovane — '68 sulle spalle — laureato nel '70, o anche dopo. Ha trent'anni, poco più o poco meno. E' arrivato alla laurea perché non voleva lavorare in fabbrica, o perché voleva un posto sicuro e non troppo faticoso, o per decine di altre ragioni. In mancanza di altro si è adattato a insegnare nella scuola; così dopo la laurea la graduatoria del Provveditorato, i punteggi, le prime supplenze. E avanti per anni. E'

questa una storia comune a tutti i «precari della scuola».

Qualcun altro, più fortunato o più «bravo», resta nell'Università. Borista, assistente volontario, poi si troverà uno spiraglio... Con il crescere degli iscritti i baroni non mollano il potere: le cattedre restano sempre quelle, aumentano invece i «precari dell'università», che oggi sono i 2/3 del corpo docente. Senza di loro si blocca tutto. Nel Pubblico Impiego

lasport? Bene ci siete andati vicini.

Altro esempio. Si è tanto parlato di tempo pieno, ora dal cappello salta fuori il «tempo-lungo» (si torna a scuola, nell'obbligo, due volte alla settimana). Verrebbero impiegati così solo i «so-

Non è terra vergine

Questa situazione insostenibile produce una spinta tra i precari, nonostante la frustrazione che deriva dalla loro strutturale disgregazione: unico posto di organizzazione il Provveditorato, dove sono esposte le graduatorie, e qualche assemblea qui e là. Il movimento non nasce però su un terreno vergine. Negli anni passati ci sono esempi di organizzazioni nate rapidamente sulla situazione aggregante dei corsi abilitanti, ma poi defunte con altrettanta solerzia perché troppo esclusivamente legate (al di là della buo-

prannumerari», evitando nuove assunzioni. Già si sentono i sindacalisti che dicono «siete corporativi voi di Milano che difendete le vostre 47 scuole a tempo pieno minacciate di chiusura, mentre al Sud non ce ne sono quasi...».

na volontà delle piattaforme) all'obiettivo dell'esame non selettivo e incapaci di darsi continuità, una volta sconfessato il sindacato come due anni e mezzo fa al Brancaccio, quando tremila delegati lo bocciarono all'unanimità. L'altra esperienza è quella dei «coordinamenti nazionali della sinistra» degli insegnanti, più ricca di ombre che di luci. Di buon esempio e iniziale fonte di ispirazione è stato invece il coordinamento dei precari dell'università, che va avanti da qualche mese.

Ma chi sono questi?

Ma chi sono questi precari della scuola che si organizzano? Ad una delle ultime riunioni cittadine di Roma c'erano 30-35 compagni, età media 28-30 anni, per due terzi donne. Dietro di loro c'è una «base» di qualche centinaio di precari, alcune migliaia in tutta Italia, che si sono mossi. Molti dei presenti, assicurano i compagni del coordinamento, si sono avvicinati per la prima volta alla politica attiva, anche se prima erano già orientati a si-

nistra. Nelle assemblee a scuola il dato è ancora più evidente. Alla riunione nazionale di Napoli le cose erano cambiate, qualche «filtro» non voluto era entrato in azione: maggioranza di maschi, facce conosciute, molti ex dei vecchi «coordinamenti degli insegnanti».

Qualcuno avanza maliziosamente l'ipotesi che si tratti sempre delle stesse persone, «non biodegradabili», opportunamente «riciclate», mentre gli assenti sarebbero



ci sono anche altri precari. Sono più giovani, spesso ancora studenti, di solito iscritti all'Università, magari fuori sede. Forse a qualcuno di loro il precariato sta anche bene, ma la maggior parte non l'accetta o, al limite, vuole essere lei a stabilire se e quando andarsene. Lavorano come trimestrali alle Poste, portano lettere o smaltiscono l'arretrato negli uffici: un'attività decisamente manuale. Sono tutti insieme il

prodotto più vistoso della «modernizzazione» nel settore. E, allo stesso tempo, obbediscono a leggi che costituiscono un concentrato di anacronismi, stratificatisi nel passato. Lottano quindi su due fronti: contro il «ceto-evo» e contro la ristrutturazione capitalistica, sostenuta anche dal PCI e dai sindacati. Non sono una «categoria», sono migliaia — di giovani e non — che risumono in sé le vicende di questi dieci anni.

impegnati con la tradizionale sinistra sindacale o tutti presi — e isolati — in «esperienze didattiche», in soldoni a fare finalmente gli «insegnanti». Un compagno del Veneto esalta all'opposto le grosse potenzialità del neonato movimento: «i precari sono il soggetto trainante sia nel settore del Pubblico Impiego, sia in quello della scuola, poiché la loro figura viene resa centrale dalla ristrutturazione in atto. Perciò non bisogna mo-

derare gli obiettivi anche se si è in pochi, anzi solo con lotte incisive che costino poco si può smuovere la gente». Un giudizio a cui altri contrappongono maggiori cautele, a volte timori di perdere, con le sezioni sindacali, un luogo di aggregazione; ma è evidente che il coordinamento andrà avanti organizzandosi autonomamente. In fatti, per il 14 maggio è convocata a Roma un'assemblea nazionale di tutti i precari del P.I.

Una logica di movimento

La cosa che i «precari» hanno in comune con i vecchi «lavoratori della scuola» è il taglio prevalentemente economi-

co-rivendicativo che domina nelle discussioni anche se nella scuola massa e nello sviluppo dell'occupazione si vedono

QUELLI DELL'UNIVERSITÀ SONO I FA

Di tutti i precari quelli universitari, pur essendo spesso tra i più poveri, occupano il piano nobile. Ma mai come in questo caso le parole hanno un significato relativo. Le vicende di questo movimento sono note, fin da quando all'inizio dell'anno scorso si schierarono per primi contro la riforma Malfatti e costituirono la miccia che portò all'esplosione del movimento del '77. Poi, a marzo, governo e sindacati si accordarono, stabilendo che migliaia di lavoratori dovevano essere licen-

ziati. Gli accordi vennero respinti un po' dovunque. La lotta riprese, anche dopo che alcuni pretori stabiliscono il diritto di contrattazione e assegnisti (due categorie di «precari dell'Università») di godere di contingenza e di assegnamenti familiari. I sindacati non scavalcati. Si è dati così a novembre al Convegno nazionale, tenuto a Pisa. Ne seguirono altri quattro in una settimana di lotta con occupazione di aule e facoltà. I precari dell'Università, in questo modo, abbandonano le illusioni

UNA STRANA ARMATA DI 500.000 UNITÀ

Nel solo campo del Pubblico impiego, ecco alcuni dati eloquenti: Su circa 900.000 insegnanti (dalle materne alle superiori) ben 125.000 sono incaricati o supplenti annuali (vengono nominati — e licenziati — di anno in anno per sostituire professori malati o in aspettativa) e altri 100-150.000 sono incaricati a tempo indeterminato (« non licenziabili » ma nemmeno in ruolo), privi cioè di stabilità. Al loro interno quelli delle scuole materne ed elementari sono sprovvisti della « non licenziabilità », e a causa del minore sviluppo demografico, in migliaia hanno perso il posto. Incommensurabile il numero dei supplenti « temporanei » (da sei giorni in su) che aspettano ogni mattina una telefonata da parte di qualche preside. Se superano un certo limite di giorni di lavoro vengono pagati per tutto l'anno. Non valutabile il numero (crescente) degli insegnanti delle scuole private, sottoposti ai più o-

diosi ricatti clientelari. Spesso si fa qualche ora di supplenza nella scuola di Stato e poi si corre a insegnare in un istituto privato « parificato ». Per non parlare degli insegnanti dei CFP, regionali o privati, che hanno una storia di lotte tutta loro... I « precari dell'Università », più noti come movimento, sono 45-60 mila, a seconda delle stime.

I trimestrali delle Poste (assunti a termine per tre mesi) sono valutati in 60 mila. Molti di loro sono diventati semestrali, ma al 179° giorno vengono irrimediabilmente licenziati, altrimenti avrebbero diritto all'assunzione in pianta stabile.

Altre decine di migliaia di giovani lavorano alle dipendenze del Ministero delle Finanze (30.000), all'ACI, negli Enti mutualistici, all'INPS, c'è persino un certo movimento tra i precari delle agenzie ipliche. E' un mondo in gran parte inesplorato, in forte espansione.

Scandalo ISVEUR

La truffa delle case popolari a Roma

Una nostra inchiesta denuncia come tutti i partiti presenti nel consiglio comunale nel '75 si sono messi d'accordo, tra loro e con i sindacati, per gestire in modo clientelare l'assegnazione di 500 appartamenti del piano Isveur, in barba ai proletari che chiedevano casa

Roma, 3 — Alla fine di settembre del '77 è stato arrestato il capogruppo del consiglio democristiano al Comune di Roma, Raniero Benedetto e altri suoi amici democristiani con l'accusa di falso materiale in atto pubblico, soppressione, distruzione e occultamento di atti amministrativi e tentata truffa ai danni del Comune. Dopo un mese gli fu concessa la libertà provvisoria. Benedetto nel '75 era assessore alla XVI Ripartizione del Comune per l'edilizia economica e popolare che si occupava dell'assegnazione degli appartamenti popolari.

Lo scandalo in cui, come si nota dagli atti del

processo che sono stati resi noti in questi giorni, sono coinvolti esponenti di tutti i partiti, del sindacato e del SUNIA, riguarda l'assegnazione di duemila appartamenti costruiti dal Comune per « sanare » la situazione gravissima che esiste a Roma rispetto alla casa.

I duemila appartamenti sono divisi in due gruppi: uno di 1.500 alloggi che dovevano essere assegnati a cittadini che si trovavano in particolari situazioni oggettive (per esempio abitanti dei borghetti, ovvero in case da demolirsi per l'esecuzione di opere pubbliche). I restanti 500 alloggi dovevano riguardare casi particolarmente gravi e bi-

sognosi (gente sotto sfratto, ecc.). Per quanto riguarda il primo gruppo di case documenteremo nei prossimi numeri del giornale la tecnica truffaldina usata per frodare i cittadini.

Per gli altri 500 alloggi siamo venuti a conoscenza di un documento che pubblichiamo qui a lato in cui si nota come tutti i partiti (maggioranza e opposizione) rappresentati nel Consiglio comunale del '75 si misero d'accordo con i sindacati per la spartizione degli appartamenti in barba alle 20 mila famiglie che a Roma avevano fatto domanda per ottenere una casa. Tutti quanti conosciamo bene a realtà delle lottizza-

zioni tra i poteri e le istituzioni pubbliche; ma fino ad oggi non era stato trovato un documento ufficiale che rappresentasse questa realtà.

Chissà come si sono messi d'accordo il rappresentante fascista Gionfrida con il « comunista » Gerindi?

Cosa avrà promesso il Sunia e la Federazione Unitaria sindacale al democristiano Becchetti?

Invitiamo le amiglie romane che hanno fatto domanda di assegnazione di case popolari a costituirsi parte civile nel processo ed invitiamo tutti i compagni a fare la massima controinformazione su questi avvenimenti usando il documento che riportiamo

DC 24	48	96	12	100	24
PSI 9	18		5	41	
PSDI 7	14		4	32	
PRI 3	6		3	15	
PCI 21	21		7	57	
MSI 13	13		4	30	
PLI 3	3		1	7	
123 246					
200/2					
+ qualche Sunia					
17.10.975					

L'imbroglione in brutta (sopra) e bella copia

Nella seduta del 17 ottobre 1975 la Commissione Speciale per la Casa, presenti i componenti Becchetti, Gionfrida, Girindi, Pala, Veneziani, D'Agostini e Formisano, stabiliva la seguente suddivisione per gli alloggi del piano ISVEUR riguardante il secondo punto delle categorie alle quali sono riservati gli alloggi del piano ISVEUR:

Gruppo Consiliare DC	100
» » PSI	41
» » PSDI	32
» » PRI	15
» » PCI	57
» » MSI	30
» » PLI	7
SUNIA	6
FEDERAZIONE UNIT. SINDACALE	(4 + 4 + 4) 12
UFFICI	30
TOTALE	330

Per quanto riguarda la III categoria (art. 65-a) sono stati riservati due posti per ogni componente la Commissione e Funzionari partecipanti alle riunioni oltre « qualche cosa » per il SUNIA.

Si hanno pertanto segnalazioni per 25 partecipanti alle riunioni, 21 nominativi segnalati dal SUNIA, 24 nominativi segnalati dall'Ufficio 135 segnalati dall'Assessorato, per un totale di 205 famiglie (8 oltre la quota fissata nella deliberazione).

Occupata l'università contro la sua venuta

GLI STUDENTI DI PAVIA NON BALLANO CON BERLINGUER

A tutti i cittadini pavesi, agli studenti, ai giornali, alle radio. Perché vogliamo occupare l'università giovedì. Noi studenti ci rivolgiamo a voi per fare insieme delle reali considerazioni su ciò che sta accadendo in Italia e che questa campagna elettorale ci riproporrà, non solo attraverso la radio, la televisione, i giornali, ma direttamente nelle piazze, nei quartieri, faccia a faccia con i grandi dei partiti, che predicano dai pulpiti. Rifiutiamo tutto ciò che i partiti stanno facendo in nome del popolo, perché di fatto è contro il popolo stesso. Rifiutiamo tutti i partiti

che in questo momento dicono che la democrazia è nel Parlamento, nella sua difesa e nella difesa delle istituzioni. Non è vero: la democrazia è dentro tutti noi. E' questa nostra democrazia, che i partiti e le forme di terrorismo vogliono distruggere. Rifiutiamo la disumanità della politica intesa come gestione di queste istituzioni, in difesa dello sfruttamento in fabbrica, della disoccupazione, dell'emarginazione.

Seguendo questa logica, infatti, è stata votata una seconda legge Reale, che prima ancora di essere contro il terrorismo è contro tutti noi,

contro la nostra voglia di partecipare e fare in prima persona. E' sempre seguendo questa logica che il Parlamento vota la condanna a morte delle donne per aborto clandestino. Noi siamo contro la rappresentazione teatrale del signor Enrico Berlinguer, che giovedì sera verrà per invitarci a ballare con lui questa « macabra danza della morte ». Da buon padre ci inviterà poi a ritornare tranquilli a casa nostra, che tanto penserà a tutto lui. Riteniamo questo un'offesa all'intelligenza di tutti. Noi vogliamo ballare la « danza della vita » e per questo occupiamo l'

università e consegniamo al signor Enrico Berlinguer « per gli altri meriti conseguiti nella creazione di questo stato di cose la laurea ad honorem della libera occupata università di Pavia ». Invitiamo quindi tutti ad assistere alla consegna di tale laurea e a partecipare in prima persona alla nostra rappresentazione teatrale della loro « danza della morte », che si terrà giovedì nell'università occupata.

Seguirà l'intitolazione della nostra università ad Aldo Moro, per affermare la nostra volontà alla vita contro tutti quelli che lo vogliono morto. Il movimento degli studenti

DELL'UNIVERSITÀ I FAMOSI

aspirare a un domani da « barone », hanno smesso di portare le borse ai docenti « ordinari » e si sono organizzati. Chiedono che il loro lavoro venga riconosciuto. « Siamo noi — dicono — che facciamo funzionare l'università. La prova? Se scioperiamo tutti insieme viene bloccata ogni attività ».

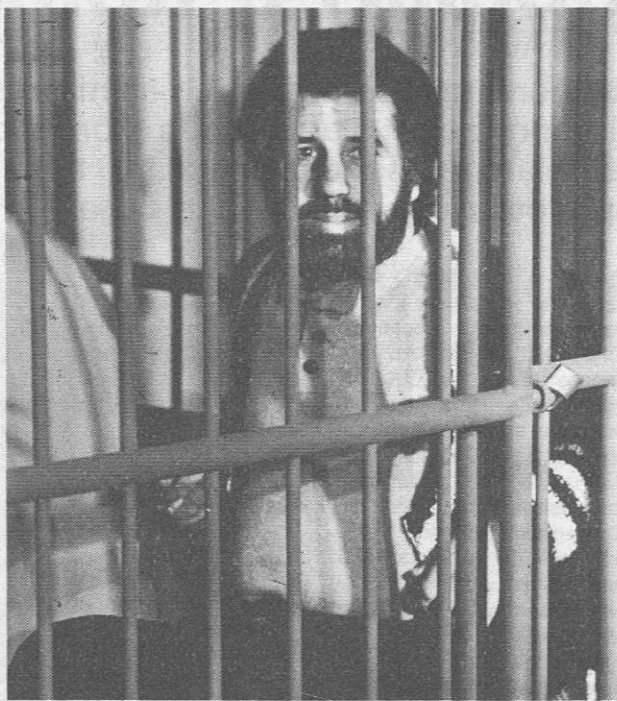
I coordinamenti hanno molto peso negli atenei, sono loro a decidere sulla lotta. Spesso assemblee affollate approvano quasi all'unanimità le loro proposte e per il sindacato vota solo il re-

sponsabile della cellula PCI.

L'obiettivo di fondo dei precari è l'inquadramento unico articolato in pochi livelli (cinque), con orario di lavoro uguale per tutti (35 ore), accompagnato dall'incompatibilità con altri lavori esterni (pratica tipica dei baroni), abolizione delle cattedre, aumenti salariali, rovesciamento dell'attuale didattica e sviluppo dei servizi sociali. Anche loro sono interessati alla scuola di massa, come i pesci all'acqua. Se passa la normalizzazione perdono il posto...

I detenuti BR intervengono sulle proposte di Craxi

Torino. Ieri ventottesima udienza del processo. In aula presenti tutti i quindici imputati che hanno aperto il dibattito con la lettura del comunicato n. 14, perfettamente in linea non soltanto con le ultime dichiarazioni di Renato Curcio, ma con tutto il dibattito e la polemica esistente oggi dopo la richiesta di liberazione dei 13 detenuti e le richieste «umanitarie» da parte del PSI. Carceri, quindi, e in particolare carceri speciali. Nelle tre cartelle, si analizza la situazione in Italia, definita «analoga» a quella già esistente in altri paesi. Il giudizio e le analisi che vengono fatte non si allontanano da quelle sviluppate in particolare in questo ultimo anno dal movimento dei detenuti e dalle forze rivoluzionarie e democratiche che si sono impegnate in una battaglia di denuncia contro l'istituzione delle carceri speciali. Sempre nel comunicato si parla di «contrattaccare per non essere annientati». Per questo sviluppare l'iniziativa rivoluzionaria nelle infinite forme che la creatività proletaria sa disegnare; e più avanti si precisa: «Liberazione di tutti i proletari e distruzione delle carceri. Ciò non significa l'assenza di



iniziativa su problemi immediati. L'abolizione del trattamento differenziato per tutti i prigionieri dei campi è il compito più urgente. Esso comprende: l'eliminazione dell'isolamento individuale e di gruppo che significa: conquista di spazi all'interno, lotta contro ogni tentativo di distruzione dell'indennità politica e personale dei prigionieri; autodeterminazione della composizione delle celle; ore di aria e di vita collettiva, ecc. Se-

condo: l'abolizione dell'isolamento verso l'esterno, vale a dire l'eliminazione dei vetri divisorii al colloquio, del blocco dell'informazione e della corrispondenza...». Insomma si tratta, e noi siamo perfettamente d'accordo, di abolire le carceri speciali, concordate dai sei partiti nell'accordo di luglio e spianare la strada a quello che Craxi chiama «una iniziativa autonoma dello stato per favorire la liberazione di Moro».

Ancora una volta, quindi, un messaggio rivolto all'esterno, in particolare nei confronti delle BR che oggi tengono Moro prigioniero e che su questo terreno delle carceri voglio stabilire lo scambio; ancora un messaggio in cui, anche se implicitamente, non si è scartato, proprio da parte di chi è detenuto, le proposte del PSI e del partito «della trattativa».

Indagini

Roma. Posti di blocco, battute condotte da reparti di polizia e carabinieri, prequisizioni in appartamenti, cantine, casolari abbandonati rimangono la costante di queste indagini per il ritrovamento Moro, mentre all'interno degli organi inquirenti continuano le risse e le divergenze.

Libero Maesano, fermato dai CC, è da notare come in tutta questa vicenda abbiano scelto un ruolo di secondo piano, forse per puntare «in alto» e non sporcarsi con operazioni spesso duramente criticate, si trova sempre negli uffici del nucleo investigativo; nelle prossime ore sarà il magistrato a decidere se rilasciarlo o arrestarlo come appartenente alle BR.

E i referendum che fine hanno fatto?

Il Parlamento della Repubblica sta lavorando come non mai. E nello stesso tempo il Parlamento è, in pratica, abrogato. Questo miracolo è uno dei prodotti del regime dell'«arco costituzionale»: fanno lavorare il Parlamento nottetempo ed a tappe forzate, mettendosi sotto i piedi leggi e regolamenti, per far approvare in commissione (togliendo il dritto di parola, di proposta e di voto alla stragrande maggioranza dei «rappresentanti del popolo») quelle leggi che non vogliono sottoporre al giudizio popolare dei referendum (aborto, legge Reale, commissione Inquirente, legge manicomiale); nello stesso tempo ai parlamentari della Repubblica non è permesso discutere in aula ciò di cui tutti discutono in continuazione, nei corridoi della Camera e del Senato non meno che sulle piazze e sugli autobus: del caso Moro.

Il regime di chi aveva magnificato la «centralità del Parlamento» prevede anche questo: che il Parlamento prima, per mesi, non abbia potuto funzionare grazie alla crisi di governo («extra-parlamentare», ovviamente) e che ora l'unica preoccupazione dei «rappresentanti» sia quella di impedire che i «rappresentanti» prendano direttamente la parola. A Craxi rimproverano di voler rispondere con una (finta) autonoma iniziativa dello Stato alle BR; ma intanto dicono e scrivono chiaramente (persino negli accordi di governo) che l'attuale fervore legislativo è dovuto solo alla preoccupazione di evitare i referendum. I pochi deputati (i radicali, Pinto e Gorla) che stanno conducendo, contro lo stesso sabotaggio dei 4 del PDUP, subalterni all'«arco costituzionale», una defatigante battaglia di ostruzionismo, stanno difendendo il diritto al voto popolare, non piccole fette di prestigio o il puntiglio astratto dei principi.

Il bello è che si dovrebbe votare l'11 giugno, tra poco più di un mese, sui 5 referendum scampati all'abnorme sentenza della Corte Costituzionale che ha giustiziato i referendum contro il Concordato, il codice Rocco ed i codici militari fascisti. Formalmente sono, in effetti, ingetti 5 referendum (aborto, legge Reale, legge manicomiale, Inquirente, finanziamento dei partiti) ma i primi a non crederci sono i custodi della legalità e del diritto di voto (Ministero degli Interni, Corte Costituzionale, Presidente della Repubblica, ecc.). Si dice

— con il consenso di tutto il regime DC - PCI — che bisogna cambiare le carte in tavola e fare carte false. Per cambiare quelle in tavola, hanno messo al lavoro i loro «peones» parlamentari: ma per ora solo due leggi sono passate in un solo ramo del Parlamento (aborto e manicomiale, alla Camera), e non si sa con certezza se e quando il Senato riuscirà a completare il colpo di mano (dovrebbe ratificare senza cambiare una virgola, cosa che per l'aborto appare dubbia). Succede così che ha inizio una grande campagna politica ed elettorale (coinvolge tutto il paese su 5 questioni importanti) senza che si sappia ancora con precisione se e su cosa si voterà. I custodi della «fermezza dello stato di diritto» si arrogano l'arbitrio (legalizzato) di sottrarre fino all'ultimo momento le leggi al referendum.

E fanno carte false: dicono di «riformare» le leggi migliorandole, per venire incontro ai 700.000 firmatari della richiesta di referendum, ed intanto le stanno — spesso — peggiorando: il caso più clamoroso è la «legge Reale bis».

Ma non sono le uniche carte false: lo Stato sarebbe obbligato per legge ad approntare fin d'ora gli strumenti per la campagna elettorale: cartelloni (per cinque referendum!), urne, spazi per comizi, tribune elettorali a radio e TV, schede, ecc. In realtà non succede tutto questo: per la prima volta nella storia della Repubblica si stanno «legalmente» abrogando delle elezioni.

Chi non ha voluto esporre il proprio opprimente e reazionario «quadro politico» alla prova di un voto popolare, oggi se lo trova scardinato dalle BR e si lamenta se trova scarsa sensibilità «tra la gente»: ma intanto si preparano a lasciar sopravvivere un unico referendum, quello sul funzionamento dei partiti. Se così fosse, lo vorrebbero trasformare (non senza rischi) in una specie di «plebiscito a favore del sistema dei partiti» e del «regime da arco costituzionale». Sarà, quindi, una battaglia difficile, impari per mezzi e forze in campo, ma importantissima. Apriamo da subito il dibattito su questi temi.

Tutti i compagni sapiano che domenica scade il termine per chiedere l'assegnazione di spazi sui tabelloni: domani daremo ulteriori informazioni, ma informatevi dovunque nelle segreterie comunali!

Sparare sui postini, arrestare amici e parenti

Due esempi, tra i tanti, degli argomenti e della mentalità dei partigiani della durezza, tratti dall'Unità e dal Giornale Nuovo di ieri

Ecco quanto scrive l'organo del PCI a proposito della proposta socialista di una «iniziativa di clemenza» dello Stato che possa indurre le BR a rilasciare Moro:

Perché le indagini non fanno un passo avanti? Perché invece di discutere tanto su ipotesi impraticabili che dovrebbero indurre — chissà perché — i terroristi a rilasciare Moro, al prezzo di un rovinoso cedimento dello Stato, non si comincia a mettere le mani su qualcuno? Sono domande che non si possono più ignorare. (...).

«Le BR — continua l'Unità — hanno intensificato la diffusione di comunicati, di comunicati e lettere, infine di sole lettere a firma Aldo Moro, "con una puntualità e un'immediatezza — ha scritto con sarcasmo un commentatore — di cui da tempo i nostri servizi pubblici sono incapaci". Non solo. Il cittadino legge nei giornali che la famiglia Moro "presumibilmente" è anche l'ultima mittente conosciuta (mittente, non destinataria) di tutte queste missive. Legge che la

famiglia "ha evidentemente trovato un canale di contatto con i rapitori senza che la polizia lo scopra". Legge, rilegge, si sente ripetere dalla radio e dalla TV i nomi degli "intimi collaboratori" del presidente della DC, a cui i cronisti, quasi con naturalezza, e pur senza diritto, attribuiscono il ruolo di "postini"».

La conclusione è evidente: si interrogano e si facciano parlare i familiari e gli amici di Moro, con metodi che la polizia conosce, e si mettano le mani sugli uomini che fanno da tramite, come si è fatto in altri casi di rapimento.

«Quello di Giovanna Amati e di Marta Benirradi. Qui, la polizia e la magistratura non sono rimaste paralizzate. Hanno anzi agito e hanno messo le mani sui delinquenti che telefonavano o che tenevano contatti per altre vie».

Viene da chiedersi: perché la televisione e la radio hanno trasmesso per giorni e giorni i numeri di telefono della Caritas, al fine di ottenere un conat-

to con i rapitori? Per «mettere le mani sul postino»? Evidentemente al PCI la pensano così: vorrebbero che tutto si concludesse con un bel conflitto a fuoco, che tappi finalmente la bocca ad Aldo Moro.

Non diversamente dall'Unità la pensa Indro Montanelli, direttore del Giornale Nuovo, che scrive nel suo editoriale di ieri:

Purtroppo, le BR hanno trovato un potente, aggressivo e oppressivo alleato nella famiglia del prigioniero. E qui bisogna parlarci chiaro. Al momento del sanguinoso agguato di via Fani, la signora Moro aveva tenuto un contegno esemplare. La si era vista solo, chiusa nel suo dolore, fra le vedove delle 5 guardie del corpo composte nei loro feretri. Poi si era tappata in casa dicendo che non aveva nulla da dire.

Tanta compostezza aveva suscitato la generale ammirazione, ma sfortunatamente non ha retto sulla lunga distanza. (...).

In questi ultimi giorni le cose sono cambiate. E' ormai appurato che fra le

brighe rosse e la famiglia Moro c'è un contatto diretto. Non si sa se a tenerlo è il fratello del prigioniero, o il suo fiduciario Freato. Ma il fatto è che con una puntualità ignota al servizio postale ordinario, casa Moro riceve le lettere del sequestrato, provvede a recapitarle ai vari destinatari (...).

Identica, ma ancora più esplicita, è la conclusione: Ecco perché noi torniamo a chiedere l'atto di decesso politico di Moro. Finché egli può parlare da presidente del partito, è inevitabile che nel partito la sua voce suscitare e dilaceri coscienze.

Dire che questo è peggio che ucciderlo non è cinismo. Il cinismo è quello dei pietisti, per i quali l'unico servizio da rendere a Moro è di aiutarlo a «tirare a campare». Come un magliaro.

Così Montanelli. E pensare che quel Padre della Patria che è La Malfa, che pure si colloca anch'egli nella linea del decesso, aveva addirittura proposto di eleggere Moro presidente della Repubblica!

TELEFONICI: a 4 mesi dalla scadenza del contratto a che punto è la trattativa?

La Sip ha le mani lunghe... e pesanti

Torino, 3 — Vi inviamo il testo di una delle lettere intimidatorie che la SIP usa inviare, da un po' di tempo a questa parte, ai lavoratori che fanno richiesta di essere adibiti ad altre mansioni per sopravvenuta inidoneità fisica. Tale lettera è già stata portata a conoscenza di tutti i lavoratori della FLT che ne criticava duramente i contenuti.

Ma a noi tutto ciò sembra ancor più grave, considerando il fatto che la contrattazione per il rinnovo contrattuale dei telefonici stagna su posizioni di chiusura completa da parte dell'azienda, che si contrappone spesso provocatoriamente alle richieste dei lavoratori, forte degli appoggi che da più parti sa di avere.

La nostra è la prima vertenza contrattuale che il padronato si trova a dover affrontare dopo le varie vicissitudini governative ed extragovernative di questi ultimi tempi e ci pare di poter asserire che siano state messe in atto le manovre più subdole affinché tale piattaforma non solo venga ridimensionata, ma completamente svuotata dei suoi contenuti.

Da parte di uomini politici influenti infatti in questi ultimi tempi si è spesso sentito asserire che la piattaforma andava presa ad esempio e svuotata, previa minaccia di una nuova crisi governativa, vedi La Malfa. La stessa federazione nazionale CGIL, CISL, UIL opera notevoli pressioni in questo senso.

Da più parti infine si cerca poi di screditare l'intera categoria, tacchiandola di corporativismo e tentando di far passare gli aumenti delle tariffe telefoniche, tacitamente accettati dal Sindacato, ribaltandone la responsabilità sui lavoratori che avrebbero chiesto aumenti salariali troppo alti.

In un momento come questo, atti terroristici come quello di cui inviamo testimonianza si innestano perfettamente nella logica padronale, che d'altro canto si serve oggi più che ieri di radio - televisione e quotidiani per offrire un'immagine seria ed efficiente della Società.

Le mani della SIP sono lunghe e passa ad esempio, quasi completamente sotto silenzio, il fatto che la Procura della Repubblica di Torino avrebbe inviato o starebbe per inviare venti comunicazioni giudiziarie ad altrettanti membri del Consiglio di Amministrazione della SIP tra i quali l'arcinoto ing. Vittorino Delle Molle, vedette di primo piano dei nostri programmi televisivi. Tali comunicazioni sarebbero state inviate per l'accusa di aver falsificato i bilanci dell'azienda al fine di ottenere dal CIP l'autorizzazione ad aumentare le tariffe telefoniche.

Queste cose devono diventare di dominio pubblico e ogni lavoratore SIP deve porsi il problema di portare avanti una controinformazione capillare nei confronti di tutte le altre categorie di lavoratori e dell'utenza stessa.

I punti qualificanti della nostra piattaforma, che pure sarebbero criticabili, devono essere portati a conoscenza di tutti, così come i veri orientamenti della politica aziendale, tutt'altro che favorevoli alla piccola utenza. E' essenziale cercare di uscire dall'isolamento al quale siamo relegati e ribadire il diritto di tutti i lavoratori alla lotta per il miglioramento delle proprie condizioni di vita, cheché ne dicano La Malfa ed il padronato tutto. Un gruppo lavoratori SIP Torino

Questo è il testo della lettera inviata ai lavoratori:

Abbiamo preso atto della Sua dichiarata impossibilità a svolgere compiutamente le mansioni, per le quali è stato assunto, di operaio di rete.

Desideriamo in proposito evidenziare come tale limitazione d'impiego — specie se dovesse essere convalidata dalla Clinica del Lavoro, a seguito di eventuale Sua richiesta di visita — si traduca in oggettivo stato di impossibilità sopravvenuta della prestazione, che — com'è noto — non è purtroppo compatibile con la sopravvivenza del rapporto di lavoro.

Né al momento risulta ipotizzabile una Sua diversa utilizzazione, che non contrasti con le indicazioni espresse dal Suo medico curante.

Nell'invitarLa a volerci comunque precisare se il Suo stato di inabilità può quanto meno considerarsi reversibile. Le inviamo i nostri cordiali saluti.

SIP - Società Italiana per l'esercizio telefonico

"Per una soluzione positiva del contratto"

Milano, 3 — Sono già passati 4 mesi dalla scadenza del contratto dei telefonici e ancora non si sa nulla, si sa solo che la SIP risponde picche a tutte le richieste del sindacato. Di fatto stanno trattando, ma a che punto sono le trattative, e soprattutto di che cosa trattano non è dato di saperlo. Il sindacato telefonico, famoso per la capacità con cui riesce ad affrontare e a camuffare tutte le richieste e le esigenze della base, dopo aver presentato una bozza contrattuale che ha suscitato un'ondata di malcontento, fa anche in modo che queste trattative vadano avanti nel più assoluto silenzio, non solo per quel che riguarda la stampa e i mezzi di informazione più diffusi, ma anche per quel che riguarda gli operai. Comunque, nonostante la più completa sfiducia nelle organizzazioni sindacali, gli operai sono più che mai decisi ad ottenere il massimo da questo contratto e a gestirlo in prima persona. Questo comunicato ne è un chiaro esempio.

« Per una reale soluzione

positiva del contratto. A tutti i lavoratori SIP, ai delegati di Milano e provincia, alle organizzazioni sindacali. I lavoratori del centro di lavoro "Centro" riuniti in assemblea, dopo aver dibattuto sul problema contrattuale e sulla gestione dello stesso, affinché questo possa servire come stimolo per un maggiore e più serrato dibattito esterno, decidono di rendere pubbliche le conclusioni e le deliberazioni dell'assemblea stessa. I lavoratori del "Centro" si trovano unanimi su posizioni fortemente critiche per quel che riguarda la gestione delle trattative di questo contratto; non certamente ultima e casuale è la completa disinformazione a cui i lavoratori telefonici sono costretti da parte sindacali, chiedono pertanto una maggiore frequenza dei comunicati (almeno una periodicità settimanale) e di confronto sull'andamento delle trattative. Ribadiscono il loro netto rifiuto a metodi di lotta che tendono ad infiacchire la volontà di lotta dei lavoratori (ad es. la richiesta sindacale di garantire il

servizio durante gli scioperi); ribadiscono il rifiuto ad accettare scioperi programmati a lunga scadenza, sia perché permettono all'azienda di premunirsi in tempo utile, sia perché gli scioperi devono essere programmati secondo le esigenze dell'andamento delle trattative.

I lavoratori del Centro chiedono per l'ennesima volta un'assemblea generale, per un confronto collettivo ed un chiarimento fra tutti i lavoratori e tra i lavoratori e le organizzazioni sindacali. Chiedono inoltre che le organizzazioni sindacali si facciano carico di una manifestazione pubblica provinciale, che serva da propaganda e sensibilizzazione cittadina su quelli che sono i nostri problemi.

Precisano che: 1) i turnisti del centro rifiuteranno di garantire il servizio durante le ore di sciopero; 2) i delegati del Centro si faranno carico nel caso le organizzazioni sindacali lo rifiutasse di organizzare una manifestazione provinciale, a questo proposito invitiamo tutti i delegati di Milano e provincia a prendere contatti ».



Salvati i posti di lavoro della maggior parte dei supplenti a Milano

Milano, 3 — La settimana scorsa si è concluso l'accordo fra sindacati scuola confederali e provveditore, a Milano, per la salvaguardia della continuità didattica e dei posti di lavoro dei precari che insegnavano dall'inizio dell'anno. Alla trattativa hanno partecipato una delegazione del coordinamento precario e degli insegnanti e genitori delle altre scuole che sono mobilitate da quasi due mesi su questo problema.

La vertenza riguardava un problema limitato, ma importante: la minaccia di perdita del posto e lo sconvolgimento che si sarebbe creato per effetto dei circa mille nuovi incarichi annuali per il '77-'78 attribuiti dal provveditore nel corso di aprile. L'obiettivo era quello di lasciare tutti gli insegnanti sul posto di lavoro oc-

cupato per tutto l'anno, a prescindere dalla loro figura giuridica (coloro che occupavano i posti ancora da attribuire erano in realtà tutti supplenti nominati dal preside). Questo obiettivo è stato raggiunto nell'essenziale, perché il provveditore si è impegnato a concedere l'utilizzazione sul posto già occupato per tutti coloro che ricevendo la nuova nomina, erano già supplenti in qualche scuola, e l'utilizzo in soprannumero per i nuovi incaricati che non ricoprivano precedentemente alcun posto, in tutte quelle scuole che presentino dei progetti concreti di utilizzazione di questo personale in attività integrative, di recupero, ecc.

Per questo il coordinamento precari ha valutato positivamente l'accordo, anche se non siamo riusciti ad ottenere che esso

venisse esteso anche a quei casi di docenti (in maggioranza delle libere attività complementari nella scuola media) che avevano perso il posto non per effetto dei nuovi incarichi, ma delle sistemazioni di incaricati a tempo indeterminato che avevano a loro volta perso il posto, e anche se il termine di presentazione dei progetti didattici da parte delle scuole era ravvicinatissimo (scadendo il 30 aprile).

L'accordo, lo ripetiamo, è limitato, riguarda solo la situazione di quest'anno, e non garantisce affatto che il prossimo anno non si ripetano tutti i fenomeni di ritardo nelle graduatorie, e di occultamento di cattedre che hanno portato a questa enorme situazione (oltre mille posti da attribuire alla fine dell'anno).

L'anno prossimo, perciò

occorrerà mobilitarsi per tempo. Tuttavia è utile vedere come ci si è arrivati. Il coordinamento precari, infatti aveva sollevato questo problema fin dall'inizio dell'anno, chiedendo l'effettuazione delle nomine, la garanzia del posto e la continuità didattica. Non solo il provveditore, ma neppure il sindacato se ne erano dati per intesi, rispondendo che le nostre rivendicazioni erano irraggiungibili. C'è voluto uno sciopero autonomo degli insegnanti della scuola media Marelli contro i licenziamenti, e la mobilitazione di un coordinamento di insegnanti, genitori e consigli di istituto di più di venti scuole per convincere finalmente il sindacato ad appoggiare questa richiesta e ad aprire le trattative col provveditore su di esse.

A sei anni dalla morte di Serantini

Pisa, 3. Dopo mesi di latitanza, i compagni di Pisa scenderanno in piazza per ricordare il sesto anniversario della morte di Franco Serantini. Il dibattito che si è svolto nei giorni scorsi ha rivelato ancora una volta la miseria degli schieramenti di gruppo e dello spirito di partito. La proposta dei compagni di LC, risultata anche dal tentativo di mettere in discussione e superare molte reticenze e ambiguità interne, era stata fin dall'inizio quella di dar vita ad una manifestazione il più possibile aperta, senza preclusioni settarie e senza striscioni di partito, capace di esprimere pacificamente la volontà di riaffermare il nostro diritto a lottare e di dare una risposta al clima di intimidazione e di repressione che è calato su Pisa negli ultimi tempi. Ci siamo scontrati, nel

dibattito che abbiamo cercato di mettere in piedi nella sinistra rivoluzionaria, con l'ottusa presunzione prevalente in tutti i gruppi organizzati: allo schematismo rivendicazionistico degli anarchici e alle allusività dell'autonomia organizzata, si è affiancato l'avventurismo radicato di DP.

Dopo aver annunciato una manifestazione regionale DP ha deciso alla fine di non scendere in piazza, per il timore di non essere in grado di controllare la situazione.

Noi invitiamo tutti i compagni di LC delle altre città a partecipare alla manifestazione dietro lo striscione « No al terrorismo, costruiamo il comunismo alla luce del sole ». Pisa, piazza S. Antonio, alle ore 17, manifestazione del sesto anniversario della morte di Franco Serantini.

Ordine pubblico: le nuove norme sono un grande pericolo

Si è svolto il 2 maggio, indetto da « Magistratura Democratica » e dalla rivista « Nuova Polizia », un incontro con la stampa sul tema « A cosa servono le leggi speciali sull'ordine pubblico? », presieduto dall'on. Achilli, della direzione del PSI, con la partecipazione di Giovanni Placco, Franco Marrone, Michele Coiro, Gianfranco Amendola, magistrati, di Stefano Rodotà e Franco Fedeli, direttore di « Nuova Polizia ».

Achilli, introducendo, ha richiamato l'attenzione dell'intera sinistra sulla gravità delle norme previste dai provvedimenti che sono in esame alla Camera (legge Reale bis e decreto sull'antiterrorismo). In particolare ha rilevato come i partiti della sinistra non abbiano colto il senso di queste norme ai limiti, se non oltre, della costituzionalità, coinvolti dal clima conseguente alle recenti vicende terroristiche, fino al punto di consentire (è la prima volta) che il decreto sia discusso, in sede referente, nella Commissione Interni anziché nella Commissione Giustizia.

Coiro, di MD e membro del Consiglio Superiore

della Magistratura, ha ricordato la battaglia vincente di cinque anni fa contro il fermo di polizia, ora riproposto. Allora il sistema non aveva bisogno di reprimere come oggi il dissenso degli emarginati e dei « non garantiti », essendo ancora in fase di espansione economica. Ha ricordato la gravità delle norme sulle intercettazioni telefoniche e quelle che consentono l'ingerenza del Ministro degli Interni (e quindi dell'Esecutivo) nel procedimento penale, rilevando come il parere del CSM non sia tenuto in alcun conto dal Senato che ha approvato queste norme.

Giovanni Placco, di MD, ha attribuito l'origine di queste norme al dilagare della criminalità comune e della violenza politica che accresce il rischio di una richiesta reazionaria nell'opinione pubblica. Gli ha risposto Franco Marrone, spiegando come leggi sempre più dure (come la legge Reale), non abbiano ridotto la criminalità (paurosamente aumentata), persistendo gravi condizioni di inefficienza della magistratura con pesanti lungaggini nei procedimenti penali, la cui

conseguenza è che circa due terzi dei detenuti sono in attesa di giudizio.

Franco Fedeli ha ricordato invece l'inefficienza della polizia, che oggi è riscoperta da interessati censori, mentre per anni i lavoratori della PS sono stati perseguiti mentre lottavano per il riordinamento. La verità è che chi vuole leggi sempre più repressive è chi mantiene la polizia in condizioni di inefficienza, e la conferma è che gran parte dei fondi stanziati dal Parlamento sono indirizzati sui reparti celeri e mobili.

Gianfranco Amendola ha sottolineato l'assurdità delle norme che prevedono il reato « degli atti preparatori », rilevando come l'impossibilità di poterli determinare si presti ad ogni forma di abuso e arbitrio.

Infine Stefano Rodotà ha rilevato come coloro che intendevano opporsi in Parlamento alle norme liberali siano stati, dopo i fatti del 16 marzo, espropriati di fatto della possibilità di svolgere un'azione di modifica positiva. Dopo aver affermato che lo Stato aveva anche prima i poteri necessari per affrontare la criminalità,

ma che erano insufficienti le modalità di impiego e le strutture, ha sottolineato che l'ampio fronte emerso in questi giorni a difesa degli organi costituzionali non può limitare il proprio rigore al caso Moro, ma coerentemente deve applicare la stessa difesa dell'ordine costituzionale respingendo le norme attualmente in discussione.

Concludendo l'incontro, tutti gli intervenuti hanno convenuto nel giudizio negativo sui provvedimenti relativi all'ordine pubblico in esame alla Camera, hanno constatato come la linea di inasprimento legislativo abbia definitivamente mostrato la sua inefficacia ed abbia nel contempo mostrato di costituire un reale pericolo per le garanzie democratiche e costituzionali. E' pertanto necessario che le forze progressiste si mettano seriamente alla ricerca di altre strade capaci di affrontare i problemi della prevenzione — più che repressione — della criminalità e contemporaneamente rimuoverne le cause risolvendo i molti e gravi problemi che sono all'origine delle tensioni sociali del paese.

Bari: alla vigilia del processo agli assassini di Benny

La polizia arresta 5 compagni

Altri due ricercati. Un'infamia: tra i denunciati risulta anche Benedetto Petrone

Bari, 3 — Questa mattina agenti del DIGOS hanno fatto provocatoriamente irruzione a casa di compagni del movimento. Hanno arrestato Gianluigi Trevisi, Daniele Trevisi e Pino Viesti, di Lotta Continua. E altri, si parla di quattro almeno, sono ricercati presumibilmente sono: Franco Del Frassino, Silvio Cellamare, Nico Caldarulo, Enzo Telarico. I capi d'imputazione si riferiscono ai fatti del 26 novembre scorso, quando un gruppo di compagni, dopo una serie innumerevole di aggressioni fasciste, mentre stavano facendo un volantinaggio al quartiere Carracci Poggiofranco, vennero aggrediti da una squadraccia missina, che abitualmente aveva il covo presso il locale Hokum - Club.

Una provocazione questa, particolarmente odiosa per chi conosce i fatti che culminarono il 28 Novembre con l'assassinio del compagno Benedetto Petrone.

Una provocazione sostenuta dal giudice Rinella, di « Autonomia Giudiziaria ». Un gruppo di magistrati, questo, famoso per le persecuzioni giudiziarie contro compagni e democratici (vedi arresti e denunce ai fuori sede, l'anno scorso, vedi denunce dell'ottobre scorso, sempre ai fuori sede, vedi l'arresto di cinque compagni a gennaio e l'arresto di tre compagni a marzo).

Questo gruppo inoltre è autore della presa di posizione che impedì la trasmissione degli atti dal processo Curione, che riguarda l'omicidio Petrone, al processo del giudice democratico Magrone contro quindici fascisti.

Per chi ha la memoria corta e cerca di far pas-

sare questi arresti come indipendenti dai fatti che portarono all'assassinio di Benedetto, ricordiamo come andarono le cose.

Il 20 novembre, alle 22 in via Piccinini, una squadra di dieci missini, guidata da Sergio Gattuso, sparò tre colpi di pistola contro un compagno di Lotta Continua che era appena sceso dall'autobus. Il 23 novembre, alle 20, un compagno di Lotta Continua venne aggredito vicino a piazza Garibaldi da trenta fascisti armati di catene e bastoni. Picchiato a sangue, venne ricoverato all'ospedale con la frattura del setto nasale. Nei giorni precedenti altri compagni erano stati aggrediti nei pressi della chiesa russa e davanti alle scuole del Polo da gruppi di fascisti capeggiati da quelli che in buona parte poi Magrone cercò di inchiodare processandoli per ricostituzione del partito fascista. Questi criminali sono Claudio Modola, Stefano Zicagno, Luciano Boffoli, Pasquale Crocitto, Benito Mossa, Vito Mancini, Antonio Molfettone, Carlo Montorone, Giuseppe Casillo, Giuseppe Piccolo, Piccini, Michele Anselmi, Grimaldi e molti altri.

Tutti poi assolti o scarcerati da questa magistratura tanto solerte a perseguire i compagni e ad affossare l'inchiesta sulla morte di Benedetto. Come è noto, tra quindici giorni si aprirà il processo per l'omicidio di Benedetto. Non vorremmo che gli arresti di questa mattina venissero usati come contro-partita al processo dei missini.

Questa sera, alle ore 16,30, alla facoltà di Giurisprudenza, assemblea per l'immediata mobilitazione e la libertà dei compagni.

Napoli

Un 1° maggio per pensare

Molti compagni non sono andati al corteo del 1° maggio a Napoli. Nemmeno io volevo andarci, almeno inizialmente. Poi ho capito che non ce l'avrei fatta a rimanere a casa a dormire, a leggere. Probabilmente perché sono più « cretino » degli altri. E così sono andato, a vedere mi dicevo. Sapevo che sarebbe stata una cosa non molto allegra. mi immaginavo un corteo con poca gente, cupo, dominato dal PCI. I compagni avevano deciso di non partecipare, almeno in maniera organizzata. Come al solito la realtà ha distrutto le mie « logiche » previsionali. O per lo meno ha introdotto la contraddizione. Il corteo era infatti triste, dominato dal PCI, ma prima di tutto era piccolo.

Intendiamoci, niente di paragonabile ai famosi 1° maggio di Napoli a cui sono, ero abituato, quando centomila perso-

ne mi sembravano poche. Ma sicuramente erano almeno in 30.000, età media molto alta, poche le donne e i giovani. E questi 30.000 erano egemonizzati dal PCI, l'unica forza politica presente. E così non mi sono trovato di fronte a 5-10.000 killers del PCI: sarebbe stato brutto ma ancora troppo comodo: una cosa estrema, nemica delle mie idee, di quello che voglio, da sconfiggere. E invece c'erano facce, volti, belli, parole che sono anche mie, che mi sento vicine, anche se in questo caso a guidarle erano militanti del PCI, e gli slogan urlati dagli altoparlanti erano spaventosi di morte.

Quindi la tristezza aumenta, ma c'è anche un aspetto positivo. Ancora una volta gli schemi si rompono e ci si accorge che distruggendo quelli vecchi ne riceviamo di nuovi, nella ricerca di certezze, sia pure negative.

E gli stessi militanti del PCI, che credevano slogan peggiori, erano spesso quello che è restato, specie nelle fabbriche, delle lotte del '69. Anche questo con contraddizioni. Delegati un tempo alla testa delle



lotte accanto a chi della repressione delle lotte si è sempre fatto una ragione di vita, accomunati dalla politica, intesa come negazione dei bisogni, come progetto in cui riversava, quasi a cancellarlo, un senso di sconfitta che pesa su tutti. E' la « autonomia del politico »: categoria che permette i percorsi psicologici più allucinanti, le rimozioni e la falsa coscienza più incredibile. Alla coda del corteo ci sono i compagni,

pochi. La maggior parte è rimasta a casa, altri li incontro ai margini: anche loro, come me sono venuti a « vedere ». Parlando insieme, dopo, a pranzo, abbiamo le stesse idee. La realtà è molto complicata, non rispetta la nostra logica o i nostri desideri; ne conosciamo poca. Spesso preferiamo comode interpretazioni. Bisognerebbe provarsi a conoscerla, distruggendo quello che crediamo di sapere.

Andrea

Padova

Oggi le arringhe al processo Carlotto

Ieri è ripreso a Padova il processo contro il compagno Massimo Carlotto. Finita la scorsa settimana l'istruttoria dibattimentale, ieri hanno parlato gli avvocati della parte civile, che hanno sostenuto la colpevolezza di Massimo pur senza che esista alcuna prova certa contro di lui e cercando di infangare la figura umana e di militante politico. Oggi, dopo la requisitoria del Pubblico Mini-

stero Zen — principale responsabile di tutta la prima fase dell'istruttoria a senso unico contro Massimo — che occuperà tutta la mattinata, inizieranno nel pomeriggio le arringhe degli avvocati della difesa. Parlerà per primo l'avvocato Tosi, mentre venerdì parleranno gli avvocati Bricola e Pisapia. Tutti i compagni e le compagne di Padova sono invitati ad essere presenti in questa fase conclusiva del processo.

ULTIM'ORA. Abbiamo avuto ora notizia che anche i compagni Franco Del Frassino, e Michele Partipilo sono stati arrestati con le stesse imputazioni degli altri tre compagni.



□ METANO A LARINO

Tutto cominciò una decina di anni fa. Dopo alcuni sondaggi nella zona di Larino, si arriva alla scoperta che il sottosuolo era pieno di gasmetano. Per il nostro paese tutto questo era una miniera d'oro, il paese è stato da tempo smembrato dall'emigrazione e non ha altre risorse se non quella di un'agricoltura ancora ai livelli primari.

Per quanto riguarda l'occupazione nei servizi, questa veniva gestita dalla mafia DC a favore dei suoi galoppini, per tutti gli altri non c'era che disoccupazione. Ma subito dopo la scoperta del metano i boss del governo decidevano che lo stesso doveva prendere la via della Campania e del Lazio. Per noi era un furto!!

Ancora una volta ci vedevamo togliere quello che era nostro; ma quella volta non accettammo passivamente, tutto il paese infatti si ribellò, ci furono scioperi generali, andammo coi camion sui terreni e li occupammo. Dopo alcune trattative, vista la nostra decisione a non cedere, si decise che il metano doveva essere gestito anche a Larino e nei paesi vicini. Per noi era la vittoria.

Da allora né è passato del tempo, ed oggi ci troviamo nella situazione per cui il metano è diventato un'arma puntata contro di noi. Tutto questo perché il prezzo delle bollette è arrivato alle stelle e l'uso di questo bene è diventato impossibile. Infatti con la fine della lotta e del controllo popolare i padroni ed i vari politicanti hanno iniziato le loro speculazioni sulla nostra pelle.

E così, che si arriva ad un contratto capestro in cui il comune (DC-PSDI) concedeva per sole 400.000 lire all'anno la gestione del metano alla ditta Baengas. All'epoca, il costo del metano veniva stabilito sulla cifra di lire 33 al metro cubo. La vera e propria truffa giunge nel momento in cui al comune si installa il commissario prefettizio dottor Fichera; costui in comune accordo con il padrone Brandimarte aumenta il prezzo del metano (qualcuno mormora dell'esistenza di varie bustarelle) portandolo a lire 160 al metro cubo, compreso nolo contatore, tasse governative, spese bancarie ecc. ecc.

Con l'arrivo delle prime bollette con queste cifre astronomiche ci fu un movimento spontaneo di rifiuto a questo aumento. Iniziò una campagna di informazione a tappeto; si fece una raccolta di firme e solo i morti non firmarono; si arrivò ad una assemblea popolare come mai a Larino, nella

quale tra le varie forme di lotta uscì quella dell'autoriduzione, e come forma organizzativa si dette vita ad un comitato cittadino. Nello stesso tempo la giunta attuale (PCI-PSI-PRI) vedendosi scavalcata dall'iniziativa di base, indicò un consiglio comunale d'emergenza. Noi del comitato partecipammo ed dopo aver ottenuto l'interruzione del consiglio stesso leggemmo il documento scaturito dall'assemblea, e presentammo le mille e più firme raccolte.

Quello che c'è da dire è che nei fatti tra il richiamo ai diritti e alle leggi la nostra lotta in consiglio non ha trovato appoggio. Un episodio vale la pena di ricordare ed è quello che ha visto il consigliere Berchicci protagonista il quale di fronte alla proposta dell'autoriduzione rispondeva in modo terrorizzato che questo metodo di lotta portava alla logica delle Brigate Rosse.

Una giusta risata accoglieva questo intervento. A questo punto la situazione è chiara da una parte ci sono le forze istituzionali (comune) che vogliono creare degli intralci alla Baengas, dall'altra c'è la proposta del comitato e cioè l'autoriduzione visto anche che il padrone Brandimarte non è disposto a trattare, ma anzi si fa ogni giorno più arrogante. Io credo fino ad ora che la nostra iniziativa è stata positiva; siamo partiti da quelli che sono i problemi reali della gente; non abbiamo come al solito «cavalcato» la rabbia della gente e poi caso mai trovarci con un pugno di mosche in mano; abbiamo cercato di discutere in ogni momento (e non prima in sezione) con la gente ogni decisione da prendere ci risentiamo alla prossima bolletta.

Ammiraglio membro del comitato di lotta

□ LE CONSEGUENZE...

Giovedì 20 aprile apprendo dai pettegolezzi, che il giorno precedente sui vari giornali (in modo molto particolare sull'Unità e la Notte) c'era la notizia del mio (assurdo!) arresto avvenuto a Torino sotto imputazione del ferimento del ginecologo avvenuto il 10-3-1978. Implicato con altre 9 persone a me sconosciute; e del ritrovamento di una pistola 7.65; (inesistente) che sarebbe stata rinvenuta nella mia abitazione il 15 aprile in base ad una perquisizione in cui mi è stato reperito solamente una agendina con indirizzi del tutto usuale nel portafoglio di chiunque.

Le conseguenze... la reazione della gente nel paese in cui vivo, che già vittima della situazione attuale, che addita o rimane terrorizzata al solo vedermi. Ad esasperare l'ambiente contribuisce l'MSI con volantinaggi in cui vengo definito, come dai giornali, ex Avanguardia Operaia, ex Lotta Continua ed ora BR non voluto nel paese. L'impotenza e forse la conseguenza forse più pesante di que-

sta situazione.

Legalmente sembra che di questo periodo sia possibile solo la pubblicazione di una smentita. Le stesse perquisizioni sono state fatte a molti altri miei amici, tutte ad esito negativo.

Parlando coi sindacati, FLM, del mio ormai sicuro licenziamento dal posto di lavoro grazie a questi fatti, mi è stato detto che non possono fare molto.

Ciao.

Profeta Liborio
Via Buonarroti, 2
Merone - Como

□ IERI E OGGI: I CAMPIONI DELL'ITALIA DEMOCRATICA E ANTIFASCISTA

Questo articolo è stato inviato a controspionaggio, da Giovanni Gibellini (Manù), un compagno detenuto membro del collettivo, la cui testimonianza comunista data fin dal lontano '43.

Ci sembra estremamente importante ciò che egli scrive, e senz'altro più eloquente e incisivo di tante analisi sul nuovo corso «democratico» che il PCI vorrebbe imprimere al paese e alla sua vita sociale. Sottoponiamo perciò la vibrata protesta del compagno alla riflessione di tutto il movimento, convinti che dietro ogni forma di camaleontismo e di opportunismo della sinistra istituzionale si celi sempre un pericoloso attentato alla coerenza e alla autonomia di classe.

Risposta di un ex partigiano che iniziò la lotta contro i tedeschi il 9-9-'43, a Davide Lajolo, autore dell'articolo apparso sul Corriere della Sera del 17 aprile 1978.

Mi fa specie e pena che proprio Davide Lajolo sia uscito con un articolo intitolato «tutta la resistenza è contro i terroristi». L'avessero scritto Longo o Moscatelli, padri della resistenza, non sarei intervenuto, ma visto che porta la firma di Lajolo mi impone intervenire.

Non può Davide Lajolo parlare a nome di quei primi partigiani «ribelli» che il 9 settembre '43 iniziarono la lotta contro il tedesco e i fascisti.

Non può Davide Lajolo immischiarsi fra gli uomini di cultura, gli operai, i soldati, i contadini che il 9 settembre '43 iniziarono la lotta contro il tedesco e i fascisti. Non può Davide Lajolo immischiarsi fra gli uomini di cultura, gli operai, i soldati, i contadini che il 9 settembre '43 capirono che la libertà andava conquistata combattendo il nazi-fascismo.

Non può Davide Lajolo, infine, parlare di quei primi giorni di lotta e dire: «La nostra guerriglia era esclusivamente patriottica». Non era «sua» la guerriglia di quei primi mesi non era un «ribelle» Davide Lajolo... era un nemico di quei ribelli, di quei guerriglieri.

In quel periodo, infatti, Davide Lajolo era un ufficiale della Repubblica di Salò un nemico quindi

dei partigiani, ribelli, guerriglieri.

Non può parlare a nome di quei primi partigiani di cui io facevo parte. Era un nostro nemico, un ufficiale di Mussolini. La sua carriera di fascista, nemico del proletariato, ben sintetizza tutto ciò: durante la guerra di Spagna combatté come ufficiale delle brigate mussoliniane contro gli antifascisti di tutto il mondo; fu poi segretario del federale fascista di Asti, Vaccari, e vice-federale di Ancona ed infine volontario ufficiale della Repubblica di Salò sino ai primi del '44. Si rese noto come anticomunista e apologeta della guerra di Mussolini, scrivendo i libri: «L'ultima rivoluzione» e «Bocche di donne di fucili», nonché per essere stato direttore di «La sentinella adriatica», organo della federazione fascista di Ancona e assiduo collaboratore di «L'assalto», organo della federazione fascista di Perugia. Il valoroso comandante partigiano Cino Moscatelli presentò una mozione alla conferenza nazionale dell'Adriano chiedendo l'immediato allontanamento da ogni carica di tutti gli ex dirigenti, funzionari, intellettuali fascisti e repubblicani (...). Il nome di Davide Lajolo, detto Ulisse, è compreso nella lista che Moscatelli presentò alla conferenza e in cui fu così descritto: «Davide Lajolo direttore dell'Unità di Milano, camicia nera in Spagna, ufficiale della milizia fascista, militò nella Repubblica di Salò sino alla fine del '43».

(...) Ricordiamoci noi veri partigiani ribelli che Davide Lajolo in quei tempi ci denunciava sulla stampa fascista come banditi, ribelli, assassini e terroristi da fucilare senza pietà, perché secondo lui eravamo i calpestatore dell'Italia. Giù le mani Davide Lajolo dalla resistenza. La guerriglia partigiana del '43 non ti appartiene. Dal carcere speciale di Cuneo, Giovanni Gibellini (Manù) partigiano combattente dal 9-9-1943 al 25-4-1945.

Alla luce della puntuale denuncia fatta da Manù si capisce perché Lajolo sia uno dei più gettonati celebratori della resistenza. Quale migliore relatore di una patriota voltagabbana potrebbe avere il PCI per fare pubblicità al suo governo di unità nazionale?

□ LA TORTURA DELL'ILLUSIONE E DELLA DISILLUSIONE

Cari compagni,

vi ho già scritto qualche tempo fa, ma adesso è veramente urgente! Sono stata ingessata da un anno fino sotto al petto in seguito a un trapianto osseo al femore, dovuto a una mieloplessia, e ho subito tutta una serie di soprusi e torture psicologiche da parte del prof. Scaglietti da tutti indicati come il luminare dei trapianti. Ritengo infatti che sia un sopruso negare al paziente il diritto all'informazione sulla sua malattia, sulle cure ecc. e una tortura essere conti-

nuamente illusi sulla prossima guarigione.

Io, a villa Salus, dove sono stata ricoverata, tutte le volte che chiedevo spiegazioni riguardo alla mia gamba mi sentivo rispondere dai vari assistenti, visto che Scaglietti era introvabile e veniva in clinica solo una volta alla settimana per operare, che dovevo aver fiducia in loro, che il malato non si deve preoccupare di quello che ha, che tanto, come ci si deve fidare di un bravo ingegnere per la costruzione di una casa, così ci si deve fidare dei dottori per un'operazione (parole dell'anestesista).

Ho vissuto un anno di incubo, facendo la spola tra casa e clinica, dove ogni 2 mesi mi illudevano che la volta successiva mi avrebbero abbassato il gesso, praticando il metodo di tortura della continua illusione e disillusione.

2 settimane fa ho avuto dei dolori fortissimi, sono andata in clinica sabato e il prof. Scaglietti mi ha detto che avevo un'infezione ossea e di tornare ad operarmi dopo una settimana. Ma non ho avuto nessuna spiegazione esauriente della cosa.

Mi sta venendo l'esaurimento nervoso, sono stanca di essere trattata come un oggetto, di essere trattata solo come gamba da tagliare. Ho deciso di non tornare a villa Salus per questo intervento, ma sono rimasta talmente scioccata da quest'esperienza che mi terrorizza anche andare in un altro ospedale, subire una altra operazione. Ho già avuto un esaurimento nervoso con anoressia a 16 anni, quando entrai per la prima volta a villa Salus per farmi una biopsia, adesso sono nello stato confusionale e schizoide di chi sente dirsi dagli altri che questa nuova operazione non è niente e

per me un attimo ci credo con la testa, ma ha un corpo che si rifiuta di andare in una clinica. Vorrei parlare con un compagno ortopedico, qualcuno che possa spiegarmi che cosa mi è successo, perché è anche quest'incoscienza, questa mancanza di chiarezza che mi angoscia.

Se potete aiutarmi telefonate al 051-390745.

E' urgente perché non so quanto potrò aspettare prima di farmi operare. (Ma è poi necessaria questa chirurgia di morte?).

Stefania Foschini
Via Bellacosta 14
Bologna

□ NESSUNO SCOOP

Caro direttore,

leggo stamattina sul tuo giornale che «Il Messaggero», avendo ricevuto una lettera autografa di Moro, se l'è tenuta per un giorno intero, nell'intento di realizzare un «bacio scoop».

Siccome, è noto, la lettera è stata fatta ritrovare a me, in modo anonimo, poco dopo l'una della notte tra venerdì e sabato, e — avendola io portata immediatamente al giornale — è apparsa sul «Messaggero» di sabato stesso, già abbondantemente andato «in macchina», ritengo doverosa una rettifica, per una falsità che mi coinvolge direttamente. Nessuno «scoop», nessuna cosa «bica»: la lettera è stata subito pubblicata, non appena è pervenuta, ed è anche stata subito consegnata alla cosiddetta autorità inquirente, nella persona del procuratore capo De Mattei.

Vorrei, quindi, che tutto questo — compreso l'infornuto capitato al tuo giornale nel dar conto di queste notizie — sia portato a conoscenza dei lettori di Lotta Continua.

Ti ringrazio, e ti saluto.

Fabio Isman

IN EDICOLA E NELLE LIBRERIE

LETTERE
A
LOTTA
CONTINUA

"Le donne, i cavalieri, l'arme, gli amori,
le cortesie, l'audace impresa io canto..."

la storia del 77 in 350 lettere

CARE COMPAGNE CARI COMPAGNI



edizioni coop. giorn. lotta continua

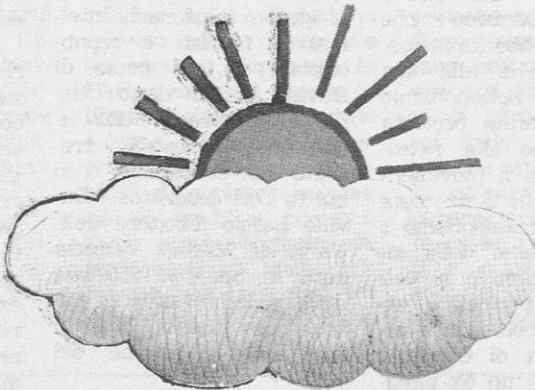
Entro la settimana pubblicheremo la seconda parte del contributo dei compagni insegnanti. All'analisi ragionata della proposta riforma seguirà quindi una serie di proposte, in positivo, elaborate nella discussione tra i compagni.

Scuola: i partiti, dopo la battaglia delle formule, hanno quasi deciso

A COLPI DI RIFORMA

ESAMINIAMO PUNTO PER PUNTO IL PROGETTO CHE STA PER PASSARE

In
autunno
una battaglia di massa



In queste settimane, la Commissione Pubblica Istruzione della Camera sta rapidamente approvando la «riforma» della scuola media superiore. L'operazione avviene con pochissimi contrasti tra le forze politiche: la riforma della superiore, come quella dell'Università, è uno dei punti essenziali su cui si è fondato l'accordo programmatico di governo e la bozza Di Giesi (dal nome del socialdemocratico che presiede la commissione) è il risultato della progressiva convergenza tra le forze politiche della nuova maggioranza. La legge andrà alla discussione in aula in tempi, se non immediati, sicuramente molto stretti. Conoscerne i termini precisi e aprire un dibattito di massa sul suo significato e sulle conseguenze che essa dovrebbe avere è quindi assolutamente urgente. Si tratta infatti di un'operazione politica di enorme entità, capace di modificare in tempi relativamente brevi e in senso tutt'altro che progressivo, la fisionomia della scuola superiore e della cosiddetta scolarità di massa; in una parola di eliminare quelle condizioni e quelle contraddizioni che hanno fatto della scuola, in questi ultimi anni, uno dei terreni più scottanti dello scontro di classe in Italia. Il suo obiettivo centrale è proprio quello di ridimensionare drasticamente la presenza dei giovani nella scuola e quindi anche nell'Università, riducendo le con-

tradizioni col mercato del lavoro e, più in generale, con l'assetto attuale della società e dell'organizzazione del lavoro che essa ha finora provocato (dalla disoccupazione intellettuale, alla «rigidità» della forza-lavoro, alle esigenze di un modo diverso di vivere e di lavorare). Non si tratta qui di proporre un disegno di legge alternativo, né una piattaforma organica di lotta; manca, fra l'altro, nel movimento la riflessione, che dovrebbe essere preliminare, su quali spazi reali ci siano per opporsi a quella che appare essere una vera controriforma della scuola. Quello che, comunque, a noi sembra indispensabile è il non limitarsi a dare un giudizio negativo sul progetto Di Giesi, rifugiandosi in obiettivi essenziali, ma parziali, come la lotta contro la selezione o per la sperimentazione, ma cercare anche di capire in quale prospettiva complessiva inserire la battaglia sui singoli punti di difesa e di attacco. Gli elementi che proponiamo, che sono da discutere, modificare, articolare in un dibattito che dovrebbe iniziare immediatamente, non derivano da riflessioni astratte e teoriche, ma dalle esperienze e dalle battaglie condotte in questi anni. I fini che ci proponiamo sono:

1) Confrontare e rendere omogenei gli obiettivi, gli strumenti, i contenuti dell'iniziativa politica e culturale che il movimento degli studenti e degli insegnanti

ha portato avanti nell'ultimo periodo (monte-ore, autogestioni, sperimentazioni, 150 ore, ecc.).

2) Aprire una battaglia di massa (fin dal prossimo ottobre) su punti precisi per evitare che passi il progetto di controriforma e per rilanciare la lotta per la trasformazione della scuola.

Va detto chiaramente che nessuna modifica o «rinnovamento» della scuola — anche il migliore possibile — potrebbe illudersi di eliminare il disagio e le contraddizioni degli studenti, determinate non solo dall'assetto attuale della scuola, ma anche — e in larghissima misura — da un carico enorme di altri problemi che non sono solo degli studenti (l'assenza di prospettive occupazionali, la situazione sociale, politica, familiare, le difficoltà di ordine economico e culturale ad operare delle scelte autonome, ecc.). Ciò non toglie però che esistono contraddizioni specifiche dei giovani rispetto alla scuola, che c'è in loro una enorme disponibilità a «cambiare», che una sconfitta totale su questo terreno avrebbe effetti involutivi di una portata difficilmente immaginabile. Una radicale modifica dell'organizzazione dello studio, dei contenuti e dei metodi di lavoro, l'apertura di spazi di scelta autonoma e sperimentale, un rapporto diverso tra insegnanti e studenti sono obiettivi fondamentali perché le esigenze dei giovani di vita, di lavoro, di conoscenza diversa abbiano un terreno su cui svilupparsi e andare avanti. Né molto diverso è il discorso per una parte almeno degli insegnanti.

Paginone a cura dei coordinamenti degli insegnanti di Torino, Milano e Venezia



La scuola secondo i partiti

Innalzamento dell'obbligo

Fino a quest'ultima bozza la prospettiva in cui si muovevano tutti i progetti era quella di un consolidamento della formazione di base attraverso la frequenza di un biennio unitario ed obbligatorio dai 15 ai 16 anni. Si discuteva se ancorare l'obbligo al raggiungimento dell'età prescritta (Governo e DC) o alla compiuta frequenza di due anni di superiore (PCI) ed ancora se e come diluire gli oneri finanziari derivanti scaglionando nel tempo il raggiungimento dell'obiettivo.

La logica di questa bozza è tutta diversa: scompare da parte di tutti l'esigenza di un rafforzamento della scolarità di base e prevalgono tendenze «razionalizzatrici». Prioritario diventa, in una generale tendenza al decremento della scolarità, il fare terminare la scuola superiore ai 18 anni adeguandosi alla tendenza europea: in questa ottica l'innalzamento dell'obbligo ridotto ai 15 anni senza ulteriori prospettive di allargamento è visto principalmente in funzione della necessità di «rendere coincidente il termine degli studi e l'attuale età minima prevista per l'accesso al lavoro».

Monoennio

Così è stato battezzato quest'anno-moncherino obbligatorio al termine della media per i regolari, perché gli altri basta che stiano sui banchi fino ai 15 anni.

Esso nasce sia da un rifiuto di innalzare le spese per l'istruzione che dal timore di operare con un biennio obbligatorio una indesiderata sprinta verso un incremento della scolarità superiore.

Con il monoennio si configura invece un anno di sbarramento e di filtro selettivo, dal punto di vista culturale un aborto senza fisionomia precisa a cavallo fra la scuola media e quella superiore.

Tanto più che rimane a tutt'

oggi indeterminato come lo studente potrà spendere quest'anno, dichiaratamente la DC ed in parte anche il PSI sono perché se possa essere usufruito all'interno del CFP (corsi di formazione professionale) o addirittura sui luoghi di lavoro in vista di apprendisti.

Ristrutturazione dell'obbligo

PCI e PSI hanno portato avanti la richiesta di ristrutturazione dell'obbligo facendolo terminare a 13 anni e con un anticipo elementari ai 5 anni o con la riduzione della durata dell'obbligo a 7 anni generalizzato (non rendendo obbligatoria) la frequenza dell'ultimo anno di scuola materna. Ciò per permettere l'esistenza di una scuola superiore quinquennale articolata per il PCI su un biennio (15-18 anni) ed un triennio (15-18 anni). La DC si è opposta fermamente a qualsiasi rimaneggiamento dell'obbligo, che fra l'altro schiasse di toccare i 3 anni di scuola materna, suo feudo tradizionale, e si muove piuttosto nella prospettiva di una scuola superiore quadriennale seguita eventualmente da corsi professionali. Nella bozza Di Giesi la scuola rimane di 5 anni fino a 19, mentre a PCI e PSI è stata concessa la possibilità (a cui pare piuttosto aleatoria) di riformulare, secondo modalità da definirsi, le ristrutturazioni proposte.

Formazione professionale

Nella bozza non se ne fa un'effettivamente cenno: sta il fatto che la commissione della Camera ha approntato un «legge quadro» sulla formazione professionale.

Come vi viene visto il rapporto con la secondaria? Come viene visto il rapporto fra scuola e mondo del lavoro?

Due gli elementi principali in questo senso della legge-quadro proposta:

1) Si prevede la possibilità di frequentare i CFP solo dopo il compimento dell'obbligo, ma coloro che ne siano sprovvisti potranno «con opportune integrazioni didattiche» conseguirlo in quella sede (si tratta del 25-30 per cento dei frequentatori attuali).

2) Il rientro nel canale della secondaria è previsto attraverso esami singoli e non con riconoscimenti fissi ed istituzionalizzati di anni, come era nel progetto che voleva attraverso l'istituzione di un biennio sperimentale di F.P., istituire un canale parallelo al biennio unitario.

Dunque:

1) Rimane al CFP la funzione di recupero anche culturale dell'obbligo con un attacco molto breve alle 150 ore.

2) Manca ogni indicazione operativa specifica sul raccordo con la scuola superiore al termine dell'obbligo.

Contenuti culturali nel monoennio

Manca nella bozza ogni definizione precisa di programmi e contenuti la cui definizione viene delegata al governo. La stessa definizione delle materie dell'area comune non va al di là di una generica ed ovvia elencazione di filoni (linguistico, storico-sociale, scientifico).

Il dibattito dell'«asse culturale» fra il PCI che propone una priorità dell'asse storico scientifico e la DC che, opponendosi a quella che definisce una preminenza di egemonia culturale marxista, punta su uno sventagliato ed in parte eclettico di «occasioni culturali» viene rimandato a congruo appuntamento successive in sede di corsi di governo.

Deciso è invece l'orientamento all'introduzione della «maturità» nella scuola sia all'interno delle materie più propriamente tecnico scientifiche sia come «attività socialmente utili».

Si tratta di un tentativo misto-ristrutturatorio di riordinare scuola e lavoro, sulle basi di una operativa «bruta» che dovrebbe essere sostanzialmente a rieducare

Titolo di studio senza valore abilitante

Il titolo di studio che si acquisisce con l'esame di maturità non è condizione sufficiente per l'immissione nel mercato del lavoro. Per la DC va addirittura abolito ogni valore legale al titolo di studio (elemento all'articolo 19) che deve servire soltanto a certificare una «professionalità di base», non spendibile immediatamente sul mercato del lavoro e a proseguire gli studi nell'Università. Per il PCI tale valore legale va conservato (emendamento all'articolo 2), ma si tratta di un'affermazione più formale che sostanziale, perché è poi disposto ad ammettere (come vuole la DC) che la professionalità effettiva venga acquisita attraverso corsi professionali brevi post-diploma.

In questo modo si svuota di fatto il carattere professionale e terminale della scuola superiore che diventa un momento di passaggio o verso corsi professionali post-secondari gestiti dalle Regioni o dallo Stato, oppure verso l'Università.

Questo è un potente disincentivo alla scolarità di massa: perché, infatti, iscriversi alla scuola superiore se essa non offre, in quanto tale, sbocchi sul mercato del lavoro che vengono ancora rinviati a un momento successivo?

Il carattere non unitario della scuola superiore

La scuola superiore non garantisce una formazione di base comune per tutti gli studenti, ma presenta un elevato grado di frammentazione tra i vari indirizzi e canali.

Infatti, dopo il primo anno (o monoennio) gli studenti sono tenuti a scegliere un canale di specializzazione che occupa uno spazio crescente dell'orario scolastico nei successivi tre anni (a scapito delle materie dell'area comune che si riducono sempre di più). L'ultimo anno (il quinto) è interamente dedicato all'approfondimento della specializzazione prescelta.

In questo modo la struttura della scuola superiore si configura secondo lo schema 1+3+1. Cioè un primo anno comune a tutti, un triennio in cui si seguono sia materie specialistiche (con peso crescente) sia materie comuni, e un quinto anno

dedicato alla specializzazione. Secondo la proposta del PSI (emendamento all'art. 2) questo ultimo anno può essere addirittura frequentato, in parte, nei corsi professionali.

La non unitarietà del quadriennio comporta conseguenze molto gravi.

1) **Prevalenza degli aspetti tecnico-professionali su quelli di base e critici**, con conseguente frammentazione della formazione (ogni studente viene prevalentemente chiuso all'interno della sua specializzazione).

2) **Canalizzazione precoce e rigida**. — Lo studente deve scegliere la specializzazione dopo il primo anno e cioè all'età di 15 anni (o di 14 nel caso che venga anticipato l'accesso alla scuola

elementare) e questa scelta si configura come sostanzialmente definitiva. Sono previsti infatti i passaggi da un canale all'altro, ma solo attraverso esami integrativi. Ed è chiaro che più si va avanti negli studi, più sarà difficile cambiare dato il peso notevole rappresentato dalle discipline specialistiche. I giovani sono quindi incanalati precocemente verso una specializzazione, senza sufficienti strumenti e informazioni per decidere (il monoennio è chiaramente insufficiente) e senza possibilità di mettere in discussione le loro scelte.

3) **Uscite laterali**. — Anche per questo verso si tende a scoraggiare la scolarità. Infatti chi si accorge di aver imboccato un canale sbagliato o che non soddisfa le sue esigenze preferirà abbandonare la scuola, piuttosto che tentare di cambiare canale, dovendo sostenere esami e recuperare le materie specialistiche che non conosce.

Vengono in sostanza favorite quelle che, nel gergo tecnico, vengono chiamate le **uscite laterali** nel quadriennio, che anzi nell'e-

mentamento del PSI vengono previste ufficialmente. In altre parole non si concepisce il quadriennio professionalizzante come un tutto unico: gli studenti che, per qualsiasi ragione, si trovino in difficoltà, invece di essere recuperati e portati fino in fondo, possono uscire anzitempo dalla scuola; ad attenderli ci saranno, secondo il PSI, dei corsi professionali brevi con il compito di avviarli rapidamente al lavoro. Con questo non si vuole dire che gli abbandoni siano una novità della riforma: già ora la selezione espelle ogni anno dalla scuola migliaia di studenti che vanno ad alimentare il mercato del lavoro meno qualificato. La novità sta nel fatto che con la riforma invece di risolvere il problema degli abbandoni (con attività di recupero o di insegnamento individualizzato che consentano a tutti gli studenti di arrivare in 5a con una preparazione sufficiente), cerca di favorirli e di programmarli.

4 **Chiusura degli accessi all'università**. — Nel 1969 fu ottenuta una importante conquista: la li-

beralizzazione degli accessi all'Università; fu, cioè, concesso a tutti i diplomati di iscriversi a qualsiasi facoltà universitaria indipendentemente dal tipo di studi fatti nella scuola superiore.

Ora, con la riforma, si vuole tornare alla situazione precedente: si propone infatti che i diplomati si possano iscrivere soltanto ad una facoltà coerente con la specializzazione seguita nella scuola superiore. Per accedere a una facoltà diversa si dovranno sostenere esami integrativi.

In questo modo la scelta del canale compiuta a 15 anni deve valere anche per l'Università. Non si ammette che, nel corso degli studi, lo studente possa sviluppare interessi culturali o professionali diversi o semplicemente cambiare idea. Si noti che questa misura restrittiva è conseguenza del carattere non unitario della scuola superiore: si vuole creare, cioè, una scuola che non sviluppi sufficiente elementi di formazione di base, in modo da precludere il proseguimento degli studi in campi diversi da quelli scelti precedentemente.

Otto cose da discutere

Esaminiamo, ora, più in particolare i vari aspetti della riforma

1) **Area comune**. — Lo spazio destinato all'area comune si restringe progressivamente: dai 4/5 dell'orario scolastico nel 1° anno a 1/5 nell'ultimo anno. Essa viene sempre di più ad assumere l'aspetto di uno strumento ausiliario e secondario, nella formazione dello studente.

2) **Indirizzi**. — Sono previsti (dal 2° anno in poi) quattro indirizzi fondamentali (A. Artistico; B. Fisico - Matematico - Naturalistico; C. Linguistico Letterario; D. Delle scienze umane e sociali) a loro volta suddivisi in canali (che non devono essere più di 12 oltre a quelli dell'indirizzo artistico) che costituiscono le effettive specializzazioni.

Questi canali dovrebbero sostituire le oltre 80 specializzazioni attualmente esistenti nella scuola secondaria (tra Licei, Magistrali e Istituti Tecnici di vario genere).

La riduzione del numero delle specializzazioni è senz'altro un bene, ma come si configureranno? La proposta di riforma non lo dice e affida la definizione dei canali al governo, al di fuori del controllo del Parlamento. In mancanza di maggiori precisazioni il rischio è che questi canali finiscano per riprodurre (magari sotto una nuova denominazione) le vecchie specializzazioni attualmente esistenti e soprattutto la gerarchia tra indirizzi di serie A (Licei) e indirizzi di serie B (Istituti tecnici e Magistrali). Col che ci troveremo di fronte a una scuola, nuova di nome, ma che di fatto ripercorre le divisioni di quella vecchia.

3) **Materie e programmi**. — Nulla viene detto nella proposta di legge sulle materie né sui criteri culturali e scientifici su cui dovranno basarsi i programmi. Anche questo argomento, evidentemente decisivo per definire la fisionomia della nuova scuola, è demandato al governo, senza ulteriori indicazioni.

4) **Sperimentazione**. — La riforma tenderà ad eliminare o per lo meno a comprimere molto pesantemente gli spazi di sperimentazione e di ricerca nelle scuole. Infatti essa non prevede di generalizzare il metodo della sperimentazione all'interno della nuova struttura (nella quale ci saranno tutti quei vincoli rigidi che caratterizzano la scuola attuale) e neppure propone un periodo di sperimentazione delle

nuove strutture per dar modo agli insegnanti e agli studenti di verificarne la validità. In questo senso la riforma riprende interamente il carattere rigido e accentratore della vecchia scuola.

Esisterà ancora la possibilità da parte delle singole scuole di attuare forme di sperimentazione in base al decreto delegato n. 419 ma essa sarà forzatamente confinata nel campo della didattica.

Occorre aggiungere che nell'elaborazione della riforma non si è tenuto assolutamente conto dell'esperienza delle scuole sperimentali che pure erano nate alcuni anni fa proprio con lo scopo di mettere in pratica in anticipo le strutture della scuola riformata e che sono dotate — tutte — di un ordinamento (biennio più triennio) in netto contrasto con quello che viene proposto ora.

5) **Organizzazione del lavoro**. — È noto che per cambiare effettivamente la scuola le innovazioni di struttura (materie, indirizzi, programmi) non sono sufficienti; bisogna anche modificare l'attuale organizzazione del lavoro all'interno della scuola: infatti nessun lavoro qualitativamente nuovo può essere svolto se viene mantenuta la rigida divisione degli studenti in classi, l'attuale distribuzione degli orari settimanali per materia. Tale sistema, infatti, rende difficile la ricerca, blocca i collegamenti interdisciplinari, impedisce un coordinamento tra gli insegnanti e la programmazione della didattica (alcuni infatti hanno molte ore in poche classi, altri poche in moltissime classi). Su questi aspetti la proposta di riforma non dice una parola. Questo significa che tutto resterà come prima. Ciò preclude di fatto ogni seria possibilità di rendere il lavoro degli insegnanti meno frustrante e di offrire agli studenti occasioni nuove di lavoro e di ricerca. La cosa è tanto più grave se si pensa che in molte scuole (e non solo in quelle sperimentali) da tempo si sta lavorando per creare una organizzazione più elastica e molte proposte sono state formulate in questo senso (alcune sono state anche messe in pratica).

6) **Corsi di sostegno**. — Sono aboliti (finalmente) gli esami di riparazione a settembre. Però gli studenti che risultano insufficienti devono frequentare nelle ultime 12 settimane prima della fine dell'anno scolastico dei corsi di sostegno, tenuti fuori del normale

orario scolastico da parte degli stessi insegnanti. In questo modo: 1) si introduce la pratica dello straordinario per gli insegnanti in modo praticamente obbligatorio; 2) si introduce l'assurdo concetto della «volata» di fine anno per gli studenti, invece di impostare, come sarebbe più giusto, attività di recupero durante tutto l'anno scolastico per gli studenti che ne abbiano bisogno.

7) **Esami di maturità**. — La riforma prevede commissioni di sei membri: tre esterni (tra cui il presidente) e tre interni (secondo una proposta alternativa i membri dovrebbero essere 7 di cui 4 esterni). Il problema che sta dietro la composizione della commissione di esame è, in sostanza, quello delle scuole private. Se, infatti, in linea generale sarebbe giusto che gli studenti fossero valutati da una commissione composta in prevalenza da insegnanti interni, questo finirebbe per favorire in modo abnorme le scuole private che non avrebbero più alcun effettivo controllo sul loro operato (non a caso questa tesi è stata a lungo caldeggiata dalla DC).

Le prove scritte sono 3 (una di Italiano e due relative al canale di specializzazione; il colloquio che deve partire dalla discussione degli elaboratori, verte su tutte le discipline dell'ultimo anno di studi e può comprendere anche prove pratiche).

8) **Delega al governo**. — Molte importanti questioni non vengono trattate dalla legge di riforma, ma sono demandate al governo che le definirà, entro 12 mesi dall'approvazione della legge, con propri decreti delegati. tali questioni riguardano aspetti decisivi della futura scuola. Tra i quali: A) la determinazione dei canali; B) le discipline d'insegnamento dell'area comune e dei vari canali; C) I programmi, gli orari e le prove di esame; D) L'elenco delle facoltà universitarie a cui si può accedere da ciascun canale.

Si tratta di una pericolosissima delega in bianco che consentirà al governo un largo margine di manovra al di fuori di ogni controllo. Il PCI e il PSI chiedono che almeno la determinazione dei canali sia stabilita nella legge.

Su questi temi dovrà lavorare una speciale commissione parlamentare composta da 15 deputati e 15 senatori che avrà, però, solo poteri consultivi.

A proposito della legge popolare del Movimento per la vita

Quale coscienza? Quale popolo?

Abbiamo fatto molta fatica a trovare uno di quei manifesti aberranti di cui pubblichiamo sopra una fotografia. Tanta gente ha pensato bene di scriverci sopra dei commenti, di coprirli, di strapparli... Al termine di una lunga ricerca l'abbiamo trovato! Indovinate dove? A Piazza del Gesù, sotto la sede della Democrazia Cristiana.

Il «Movimento per la Vita», che ha firmato il manifesto, ha raccolto più di un milione di firme per un disegno di legge di iniziativa popolare che ha chiamato «Accoglienza della vita umana e tutela sociale della maternità», e che ha presentato nel febbraio scorso. Oggi, nel momento decisivo per il voto al Senato della legge sull'aborto, il «Movimento per la Vita» rialza di nuovo la sua cresta reazionaria per spingere ancora più a destra la legge sull'aborto ed intralciarne l'approvazione stessa al Senato.

Infatti, i democristiani Bompiani e Coco hanno già dichiarato che i principi ispiratori del disegno di legge del «Movimento per la Vita» sono idealmente coincidenti con quelli che muovono i parlamentari della DC. Essi hanno sostenuto la necessità di proseguire, sia pur «forzatamente in altra sede», l'esame del provvedimento popolare, per permettere la piena operatività delle misure di prevenzione dell'aborto e di assistenza alle gestanti, che di esso sono le caratteristiche determinanti.

Anche i relatori di maggioranza hanno espresso parere favorevole per questo provvedimento, proponendo ai senatori di stralciare la

prima parte del disegno di legge per «dibatterla», approfondirla, studiarla, modificarla, semmai insieme alla legge per l'adozione, sottolineando, in particolare, punti di notevole interesse come quello concernente la ricerca scientifica nei campi connessi con la tutela della vita prenatale e della maternità difficile, con la genetica, con le gravidanze ad alto rischio, con la terapia precoce, con le miniazioni e malformazioni congenite, con la pedagogia e terapia per l'infanzia minorata ed handicappata».

Facciamo fatica a vincere il disgusto davanti a queste parole se pensiamo che nel nostro paese c'è la più alta mortalità infantile d'Europa, se pensiamo alle vergognose carenze nell'assistenza e negli apparati sanitari, se pensiamo al cinismo che ha caratterizzato tutta la faccenda di Seveso, ecc.

Il disegno di legge propone l'adozione dei figli nati da madre che non intende tenere il proprio bambino e pesanti pene contro le donne che abortiscono. Citiamo dall'articolo 20: «La donna che si cagiona o si fa cagionare l'aborto è punita con la reclusione da uno a quattro anni».

La stessa pena si applica a chiunque cagiona l'aborto di una donna con il consenso di lei. «Lo stesso trattamento è previsto anche per quelle donne che si recano all'estero per interrompere la gravidanza».

Nella stessa legge si prevede una pena da due mesi a due anni e grosse multe (da 500.000 lire a 10 milioni) per chi «fa pubblicità a favore sia di istituti anche esteri nei quali sono praticati



gli aborti, sia di medicinali, prodotti, strumenti o metodi destinati a procurare l'aborto».

Per togliere dalla testa alle donne il pensiero di abortire viene infine prevista l'istituzione di «centri di assistenza e di difesa della vita» formati da due medici, un assistente sociale e tre cittadini, tutti nominati dal tribunale. Qui si dovrebbero aiutare le

donne ad accettare la gravidanza e il figlio. Se la donna persiste nel suo rifiuto ad accettare il parto, viene avvisato il tribunale che dichiarerà la «adottabilità prenatale», cioè il prelievo del figlio e la consegna ad una coppia che intendeva adottarlo.

Qualora la donna lo richieda può ricoverarsi in una cosiddetta «residenza per gestanti che vo-

gliano tenere nascosta la propria maternità» dove verrà tenuta nascosta la sua pancia. Da qui il neonato poi «smistato» da chi lo intende adottare.

Intanto il cardinale Siri, nel corso di una veglia organizzata dal «Movimento per la Vita» nella cattedrale di San Lorenzo a Genova, si è impegnato a pregare per la difesa dell'esistenza...

L'aborto al Senato

Corrono come cavalli drogati

Roma, 3 — Come cavalli drogati i nostri senatori stanno correndo verso il traguardo, per passare una legge sull'aborto ed evitare che scatti il referendum. Martedì è iniziata la discussione generale, dopo un affrettato esame ed approvazione da parte delle commissioni giustizia e sanità. E' previsto che entro giovedì sera — venerdì mattina al massimo — si cominci a votare gli articoli. E' una corsa ad ostacoli però: trentatré oratori si sono iscritti a parlare nella discussione generale; e trentatré sono troppi se vogliono sbrigarsi. Ma Fanfani, presidente del Senato, l'ha risolto adoperando un po' di repressione scolastica: «L'elevato numero di iscritti a parlare — leggiamo in una notizia di agenzia — ha indotto il presidente del Senato a dare un avvertimento ai senatori: ognuno degli interessati tenga d'occhio il suo turno perché l'assenza dall'aula nel momento della chiamata fa decadere il diritto a parlare». E poi, a sua volta, è stato «ripreso» dai suoi superiori: l'Osservatore Romano ha denunciato «è troppo accelerata questa procedura»; e poi la precisazione di Fanfani: «è tutto in regola» (lo immaginiamo quando lo dice con la mano dietro la schiena con le dita incrociate).

Scusateci, ma è difficile essere serie davanti a questa buffonata. Se non fossimo noi a pagare la scorta... Ricordando la sorpresa, l'estate scorsa, del gioco delle palline, andiamo a vedere cos'è cambiato. Il fronte abortista (composto dal PCI, PSI, gli indipendenti di sinistra e il gruppo misto) conta 164 voti; gli antiabortisti (DC, MSI Destra Nazionale) ne conta 151: è la stessa composizione del primo round, un anno fa. Ma secondo le autorità abortiste, con i cambiamenti del progetto di legge, attuati durante l'ultimo giro alla Camera, dovrebbero essere placate quelle turbe di coscienze che avevano prodotto troppi franchi tiratori. Sono previsti 33 emendamenti da parte della minoranza antiabortista, e la maggioranza è già d'accordo a votare contro. Parebbe che i giochi siano già fatti. Stiamo a vedere.

Abortire a Napoli

Una realtà terrificante

Napoli, 3 — Centomila aborti all'anno nella Campania; questa è la realtà terrificante tradotta in dati con cui quotidianamente migliaia di donne devono fare i conti. In una inchiesta pubblicata da *La Stampa* di mercoledì, viene fotografata e descritta la situazione sanitaria, sociale, umana esistente in una città del Sud, come Napoli.

«La mia clinica poco potrà dare; prevediamo, al massimo, di poter rispondere a 4-5 interruzioni di gravidanza ogni settimana»; chi parla è un giovane primario, direttore di una divisione di ginecologia e di ostetricia dell'ospedale meglio attrezzato di Napoli.

E intanto al Senato discutono della legge. In alcuni quartieri, i più pove-

ri ed emarginati, per una donna sposata 10 aborti fanno parte della sua vita; e non poche arrivano a farne 23-24, in genere dalle «mammane», con la sonda, soffrendo atrocemente e mettendo ogni volta in pericolo la propria vita.

Poi ci sono le giovani, le non-sposate, le minorenni. E ovviamente ci sono le ostetriche, i medici che vivono e si arricchiscono sfruttando questa situazione. L'intervista sempre smentita dall'interessato, dal ginecologo napoletano Della Ragione «14 mila aborti in soli due anni, e due miliardi in banca» ha mostrato una realtà raccapricciante esistente in ogni città.

Proprio in questi giorni «l'intoccabile» — per au-

todefinitione — ginecologo napoletano si trova nell'occhio del ciclone.

A lui si sta interessando la Finanza per quanto riguarda i suoi depositi bancari, l'Ordine dei Medici e l'amministrazione dell'ospedale civile di Cava dei Tirreni; risulta infatti in aspettativa dal giugno '77 per «ipertensione arteriosa maligna», malattia che comunque non gli aveva impedito di praticare aborti nel proprio ambulatorio.

Non avendo ripreso in tempo il suo posto all'ospedale — fatto di cui, pare, solo oggi l'amministrazione ha preso atto — è stata decisa «la decadenza dall'incarico per assenza ingiustificata». La decisione dovrà ora essere ratificata dal comitato regionale di controllo.



fede, politica, vita quotidiana

settimanale autogestito di informazione, ricerca e dibattito sui temi della fede, della chiesa, sulle comunità di base e i cristiani per il socialismo

abbonamento annuo L. 10.000, estero L. 12.500, via Firenze 38, 00184 Roma, tel. 487019 e 465209 - conto corrente postale n. 61288007

SOMMARIO DEL NUMERO 16

- La DC nel Veneto 30 anni fa
- PS su decentramento e istituzioni cattoliche
- L'Africa terra di missionari o di «colonie» cristiane?
- Facciamo i conti in tasca al piano nucleare

Milano: un contributo di due studentesse

Alla ricerca di nuovi collegamenti

(NdR: Ci scusiamo per il ritardo con cui viene pubblicato questo contributo; ma pensiamo che i problemi che solleva sono tutt'ora validi e di attualità in preparazione del convegno femminista di Milano).

Dopo più di un mese dall'8 marzo, quando avevamo deciso di mobilitarci nonostante tutte le contraddizioni: mancanza di una continuità di discussione e lavoro di intervento esterno; sia nelle singole situazioni sia a livello generale, ci ritroviamo oggi noi 2 compagne studentesse senza esserci riuscite e fare più nulla con le altre donne. La situazione del nostro collettivo non è certo una condizione isolata: siamo nell'incapacità di vivere (non in contrapposizione) l'esigenza di una crescita personale e dei rapporti interpersonale al ns. interno con l'intervento nell'ambito sociale, con il rapportarci all'«esterno». Non solo non siamo rius-

cite ad incidere sulla realtà circostante, ma nemmeno a modificare minimamente il nostro stato di emarginazione.

Come collettivo di scuola abbiamo sempre capito l'importanza di fare un discorso complessivo e non solo riguardante la nostra condizione specifica di studentesse: abbiamo cercato di esprimerci come donne su ogni problema, riuscendo ad individuare in ogni situazione la doppia repressione che subivamo, ma abbiamo sempre avvertito la limitatezza del nostro discorso; contenuti portati avanti singolarmente, senza collegamenti con le altre realtà di lotta, isolate anche all'interno del movimento delle donne.

Nonostante la volontà di portare avanti un'analisi generale e complessiva della realtà politica non abbiamo saputo farlo a causa della difficoltà di rendere patrimonio pubblico o perlomeno spunti di discussione quello che noi pensiamo assieme alla

nostra esperienza. In questo modo siamo state scavalcate dagli sviluppi degli avvenimenti esterni ritrovandoci all'inseguimento delle scadenze a cui spesso non eravamo preparate, messe nell'impossibilità di operare l'indispensabile nostra specificità, e permettendo che questa fosse messa in secondo piano. (In questa chiave si può vedere la nostra paralisi rispetto all'aborto e ai consultori).

Il problema dell'organizzazione del movimento, dei collegamenti tra i vari collettivi, di un confronto sulle realtà di lotta è venuto delineandosi piano piano nei coordinamenti alla Statale e all'università Bocconi dove spesso l'impossibilità di organizzare gli interventi, non nel senso di annullare le loro differenze né di chimerica «ricomposizione», ma di sintetizzarli in un discorso che potesse essere un minimo rappresentativo impediva l'elaborazione di un'analisi e di proposte concrete.

La mancanza di collegamento ha rallentato moltissimo la crescita sui nostri contenuti; in questi anni come movimento siamo riuscite ad esprimerci su moltissime cose, ma purtroppo spesso l'esperienza di una singola situazione non è riuscita a divenire esperienza di tutte da discutere e approfondire. Ci siamo così trovate l'8 marzo come studentesse a non poter prendere una posizione nei confronti dell'occupazione senza che per altro la discussione venisse ripresa dopo la mobilitazione.

In una realtà politica molto instabile che diviene ogni giorno più pesante e repressiva che vede i nostri contenuti oggetto di giochi parlamentari, con una legge sull'aborto che nega ogni nostra autodeterminazione, è per noi indispensabile che il movimento usi tutte le sue potenzialità che tante volte ha già dimostrato, con una effettiva presenza in ogni realtà



sociale. E' indispensabile discutere e confrontarci su una realtà che rischia di passare sopra la nostra testa; che il movimento decida, per non perdere completamente la speranza del referendum. E' altrettanto importante mobilitarci perché non vogliamo cedere alla repressione che ci toglie la possibilità di manifestare e di praticare una reale opposizione a questo governo; affinché la sezione femminile di qualche partito non strumentalizzi i nostri contenuti, perché ci opponiamo all'accordo a cinque sulla nostra pelle. Non vorremmo sem-

brare pessimiste sulle nostre possibilità, anzi vorremmo che diventasse concreta la potenzialità e la ricchezza del movimento, è indispensabile però la valutazione dei nostri limiti oggi.

La capacità di confronto, di verifica, di analisi e di incidenza viene dal contributo di tutte, anche se minimo, e sarebbe utile se tutte le compagne usassero ogni spazio come questo per cominciare a confrontarsi anche se magari anche a partire da una realtà individuale con tutti i limiti che comporta, ma per noi validissima.

Occupata e sgomberata una palazzina

Non finisce qui: vogliamo la casa delle donne

Milano, 3 — Ieri pomeriggio alle ore 10,45 è stata occupata una palazzina del comune in piazza Bonomelli 3, da un centinaio di donne. Uno striscione appeso fuori diceva casa delle donne. Dopo circa un'ora sono arrivati tre blindati, una camionetta e due pantere della polizia: «Se entro 10 minuti non sgomberate vi portiamo fuori con la forza». V'è stata un po' di resistenza da parte delle donne, accompagnata da slogan. Le compagne sono rimaste fuori, davanti ai poliziotti schierati a discutere con la gente del quartiere, che con l'arrivo della polizia era venuta a vedere. Molte le donne con la spesa in mano che si fermavano a chiedere informazioni, chi eravamo e perché occupavamo. E' una palazzina che rimane inutilizzata tutto l'anno, tranne i due mesi estivi in cui si fanno le disinfestazioni.

Comunque la cosa non finisce: la casa delle donne è sentita a Milano come un'esigenza per molti collettivi e molte compagne: un punto di riferimento per conoscersi, comunicare, scambiarsi esperienze, discutere, stare insieme. Nelle ultime settimane se ne è parlato molto nelle assemblee, e i progetti sono tanti: un centro di raccolta del materiale scritto dalle varie donne, una «redazione donne di movimento» sul problema dell'informazione e della comunicazione, c'è chi vuole fare un collettivo delle donne senza collettivo comunque un luogo fisico che non sia né l'università statale né la Bocconi dove incontrarsi al di fuori degli schieramenti soliti.

Vogliamo avere una pratica politica nuova, solo nostra, per riappropriarci della nostra sessualità, omosessualità, della cultura del lavoro... e perché tutto questo possa realizzarsi dobbiamo organizzarci, partecipando tutte alle varie iniziative di lotta che ci saranno durante questa settimana. Intanto il primo appuntamento è alla Palazzina Liberty sabato 6 e domenica 7 per il convegno femminista.

Napoli: manifestazione sull'aborto

Giovedì 4 ore 17 assemblea di donne nell'aula Lo Russo al II piano di Via Mezzocannone 16 (di fronte al cinema Astra) per la discussione dei contenuti su cui vorremmo caratterizzare la manifestazione sull'aborto: contro la legge truffa; contro la classe medica; contro l'accordo DC-PCI.

Riflessioni di una compagna sulla sua esperienza di lavoro

La «moglie» del capo e la «mamma» dell'ufficio

Un contributo al convegno delle donne di Milano, ripreso da un intervento lunghissimo che, per motivi di spazio, non possiamo pubblicare per intero. Invitiamo le compagne di Milano a mandarci i loro contributi. Il convegno si terrà il 6-7 maggio alla Palazzina Liberty di Milano

Queste sono riflessioni che partono dalla considerazione che tutto ciò che fino ad oggi abbiamo fatto, detto, prodotto, non è riuscito ad incidere, a cambiare realmente la nostra vita e dal fatto che tutte le cose che pratichiamo finiscono prima o poi per rivolgersi contro di noi (...).

Io sono partita, ad esempio, dal problema che rappresenta per me il lavoro. Questa cosa, che tradizionalmente è per la donna sinonimo di emancipazione, ha rappresentato per me un grosso problema.

E' vero che il lavoro extradomestico ha dei lati positivi in quanto liberando dalla dipendenza economica, conferisce una certa contrattualità in famiglia, ma è anche vero che il doppio lavoro è un doppio sfruttamento e che per alleviare la nostra oppressione ve ne aggiungiamo un'altra (...).

Il problema del lavoro delle donne è diverso da quello del lavoro in genere, proprio perché noi svolgiamo anche lavoro domestico e non possiamo, per il momen-

to, farne a meno. Non solo, ma penso che il lavoro della donna sia sempre diviso in due parti. In casa, oltre al disbrigo delle normali faccende domestiche inerenti alla pulizia dei locali occupati dal nucleo familiare, ci è richiesta la disponibilità a tempo pieno per le richieste materiali ed affettive, di sostegno morale e psicologico del marito e dei figli.

Lo stesso sdoppiamento nel lavoro è riscontrabile nel lavoro extradomestico nel quale bisogna sostenere due ruoli: da una parte, in quanto «lavoratrici», ci si deve mostrare altrettanto efficienti, più per meritare di stare in un luogo che tradizionalmente non ci compete; dall'altra il ruolo femminile ci vuole dolci, sorridenti, ma soprattutto condiscendenti, sempre disponibili a piccole incombenze, a piccoli (o anche grandi) servizi chiesti «per favore», ma in realtà imposti sia attraverso la imposizione del ruolo femminile, sia attraverso la subordinazione che sempre, o quasi, lega il prestatore d'opera al dato-

re di lavoro o al superiore gerarchico (e questo vale tanto più quando si è donne e quindi, oltre ad aver maggiormente interiorizzato il principio di autorità, si corrono anche maggiori rischi di licenziamento).

Una parte notevole del secondo faccia del nostro lavoro è rappresentata dal mantenimento della «bella presenza» così spesso richiesta dai datori di lavoro. Una cosa che mi fa riflettere è che, se è indispensabile per il buon andamento dell'azienda che noi si sia sempre carine, in ordine, con gli abiti alla moda e senza un capello fuori posto, bisogna anche tener conto che per ottenere questi risultati noi perdiamo ore preziose del nostro tempo per andare dal parrucchiere, truccarci, profumarci, ecc... E cosa sono queste ore, a parte le spese di cui, ingiustamente (dato che la nostra bellezza «serve» all'azienda) nessuno ci rimborsa, se non ore di straordinario non pagato? Esistono, è vero, anche per il lavoratore maschio le spese di «rappresentanza»: ma l'automobile, la benzina e

le spese di ristorante, quando sono funzionali all'attività lavorativa che si svolge possono essere, almeno, scaricate dalla cartella delle tasse. Io credo, o meglio comincio a riflettere su queste ipotesi, che per noi donne si possa parlare non solo di doppio lavoro, ma che si possa anche cominciare a pensare al ruolo femminile come a un lavoro nel lavoro.

L'ipotesi è forse troppo ardita ma è suffragata perlomeno dal fatto che per le donne rappresentare ed enfatizzare questo ruolo può diventare un lavoro; di modella, ad esempio, o di attrice. Per queste donne l'esserlo è un lavoro (Roger Vadim ai tempi di *Et Dieu crea la femme* disse di B. Bardot: «E' un fenomeno di natura: lei non recita, vive!»), ed un lavoro come in ogni società capitalistica, non è esente da rischi e da nocività, si vedano ad esempio in casi di Marilyn Monroe e di Rita Hayworth.

Il nodo centrale dei nostri problemi è perciò la funzione, divenuta ruolo, delle donne in questa società (...). Isa

Riunioni

○ MILANO

Giovedì 4 alle ore 15 in sede centro attivo studenti zona romana centro. Ogd: discussione sulla violenza.

Assemblea sull'apertura della mensa della Statale agli esterni e per chi non ha il tesserino magnetico, giovedì 4 alle ore 17,30 Aula 102.

Giovedì alle ore 15,30, attivo degli studenti dei Licei Artistici dell'area di LC in via De Cristoforis.

Giovedì alle ore 21 presso la libreria Cento Fiori in piazza Dateo 5, dibattito pubblico sul tema: bambini e salute, indetto da Medicina Democratica.

Venerdì alle ore 17,30 in via Statale, assemblea del coordinamento precari. Ogd: chiusura trattative contro il provveditore e assemblea nazionale di Napoli.

○ NAPOLI

Giovedì 4 alle ore 16 assemblea al II Policlinico (Torre biologica), contro la sopravvivenza, la miseria e la repressione. Indetta dal centro sociale Jessica Movimento 8 aprile.

Giovedì alle ore 17,30 in via Stella 125, riunione dei compagni di LC che vogliono ricostruire la redazione locale.

○ EMILIA ROMAGNA

Gli articoli per l'inserito regionale vanno consegnati entro giovedì mattina in sede a Bologna, i compagni della regione possono dettarli a questo numero 27.57.82.

○ TORINO

Giovedì alle ore 17 nell'aula magna della facoltà di Magistero, a Palazzo Nuovo, via S. Ottavio 20, Mistretta presenterà il n. 28 della rivista Praxis. Assemblea su terrorismo e opposizione operaia.

○ BOLOGNA

Giovedì 4 alle ore 21 riunione per l'autoriduzione del gas in via Avesella 5-B.

○ CINQUEGRANDI (RC)

E' stato aperto un centro di cultura alternativa in via Indipendenza 77, aspettiamo contributi dai compagni, inviate libri, riviste, ecc, al seguente indirizzo: Cecè Galatà, via Argentina 4, - 89021 Cinquegrandi (RC).

○ CASTELFRANCO VENETO

Sabato 13 alle ore 10 presso la biblioteca comunale, i lavoratori ospedalieri libertari invitano tutte le realtà di base, operanti nel settore della sanità nel Triveneto. Per informazioni o adesioni telefonare al 0423-45.618 (chiedendo di Noemi) dopo le ore 24.

○ AREZZO

Giovedì alle ore 21, al centro sociale in via Garibaldi, riunione di tutti i compagni per discutere su: perquisizioni e redazione locale.

○ MILAZZO

I compagni di Milazzo e di Barcellona hanno bisogno con estrema urgenza di un ciclostile. Telefonare nel pomeriggio a Riccardo 090-92.46.89.

○ MESTRE - MANIFESTAZIONE REGIONALE VENETA

Sabato 6 alle ore 16 alla Stazione di Mestre concentramento per manifestare contro la repressione, per la libertà dei compagni detenuti.

Giovedì alle ore 15,30 al «Pacinotti» riunione del comitato per la liberazione dei compagni sulla manifestazione regionale.

Nucleare

○ MANIFESTAZIONE NAZIONALE ANTI-NUCLEARE

Domenica 7 maggio a Montalto di Castro, organizzato dal comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche costituito tra le riviste: Fabbrica Aperta, Sapere, Problemi del Socialismo, Il Ponte, Urbanistica Informazioni, Ecologia, Critica del Diritto, Geologia Tecnica, Geologia Democratica, Praxis, Com Nuovi Tempi, Magistratura Democratica, Quale Giustizia, Kronos 1991, Medicina Democratica, Notizie Radicali, Argomenti Radicali, Città Classe, Unità Proletaria, Azione Nonviolenta, Il Tetto, Fabbrica e Stato, Monthly Review.

Postini

Il coordinamento dei lavoratori precari delle poste di Bolzano vuole mettersi in contatto con altri coordinamenti, presso Democrazia Proletaria, via Palermo 99 - 39100 Bolzano, tel. 071-91.62.10.

In via De Cristoforis c'è molta posta per il coordinamento milanese, venite a ritirarla, oh postini.

Lavoratori stagionali

I compagni del comitato lavoratori stagionali di Jesolo, vogliono creare un coordinamento nazionale. I compagni interessati telefonino al 0421-91.50.06.

Questa pagina (che, se continueremo ad uscire a sedici pagine, sarà fissa), vuole servire a collegare e fare conoscere le iniziative dei compagni. Ci saranno, oltre alle riunioni, agli attivi e alle scadenze di massa indicazioni utili su: coordinamenti, incontri di studio, e di dibattito, cooperative, attività di collettivi e gruppi di fabbrica e di quartiere, di centri sociali, dei giovani, attività culturali, cinema, sport, concerti, scambi di informazioni e merci, viaggi, vacanze, pubblicazioni e giornali locali, radio democratiche, posta del carcere, richieste personali... e tutto ciò che vi serve.

● Telefonare al mattino. Meglio però spedire per lettera.

● Stiamo studiando la possibilità di comporre a caratteri più piccoli.

● I compagni che hanno avvisi specifici per Roma continuano ad usare le paginelle locali.

Convegni

○ PALERMO - CONVEGNO SU REPRESSIONE E MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO IN ITALIA

Il 13, 14, 15 maggio presso l'aula G.A. Maccaro del Policlinico si svolgerà il Convegno su repressione e movimento rivoluzionario in Italia organizzato dal Centro Libertario di Documentazione Internazionale e dalla redazione di Palermo della rivista Anarchismo. Interverranno: K.A. Roth, l'avv. Spazzali, J. Weir, l'avv. S. Di Giovanni, S. Mordhorst. Oltre ai dibattiti si prevedono proiezioni di audiovisivi inediti sulla repressione, mostre fotografiche, ecc. I compagni sono invitati a spedire materiale attinente al tema del convegno e a contribuire alle spese del convegno sottoscrivendo sul c/c n. 7/9329, intestato a Giuseppe Noto, CP 326 - Palermo.

○ INCONTRO - CONVEGNO NAZIONALE DEGLI OMOSESSUALI

Indetto dal movimento gay si terrà a Bologna il 26, 27, 28 maggio. Sono previsti film, teatro, dibattito, cortei, musica. La casella postale 195 di Torino funzionerà come centro di raccolta adesioni. A giorni altre notizie.

○ CONVEGNO RADICALE - Roma 5-6-7 MAGGIO

All'Hotel Parco dei Principi (via Mercadante 15) con inizio venerdì alle ore 15, su «Teoria e pratica del partito nuovo socialista e libertario; statuto ed esperienza del partito radicale nella società e nelle istituzioni» (con interventi, fra gli altri di: Francesco Cialfani, Giorgio Galli, Marco Boato, Stefano Rodotà, Gianfranco Spadaccia, Massimo Teodori).

○ MILANO

Il 5, 6, 7 maggio, convegno nazionale del proletariato giovanile. I circoli giovanili di piazza Mercanti invitano tutti i giovani del movimento, dei circoli e dei centri sociali, quelli che sono soci e quelli accompagnati, ad una festa FRICH, raduno-incontro-convegno-hepping, dove si discuterà di tutto, da chi siamo noi a cosa vogliamo, il FRICH si terrà all'università statale e al Parco del Castello, ci saranno gruppi musicali e teatrali, funzionerà la mensa.

Radio democratiche

○ CONGRESSO FRED 5-6-7 maggio 1978 « Auditorium della mostra d'oltremare » - Napoli

Venerdì 5 maggio: ore 9 registrazione Congressisti; ore 10.30 apertura Congresso; ore 11 interventi degli invitati; ore 14 interruzione; ore 15.30 riapertura con lo svolgimento delle relazioni su: Servizi FRED, Pubblicità, Siae, Legge di Regolamentazione, Statuto FRED, al termine chiusura prima giornata.

Sabato 6 maggio: ore 9.30 interventi dei delegati per tutta la giornata con eventuale formazione di Commissioni.

Domenica 7 maggio: ore 9.30 continuazione del dibattito e/o eventuali relazioni delle commissioni; ore 13.30 interruzione; ore 15 riapertura con conclusioni ed elezioni degli organi sociali al termine, chiusura dei lavori.

Le radio della FRED sono invitate a discutere il documento della segreteria con riunioni regionali prima del congresso nazionale.

A Milano, durante l'assemblea di Radio Canale 96 del 26 aprile 1978 si è creata fra i lavoratori una grave frattura rispetto alla linea informativo-politico-finanziaria della radio. Detta frattura ha avuto il suo culmine nella sospensione di sei lavoratori, rei di aver presentato all'assemblea delle proposte politiche da elaborare collettivamente. In conseguenza di questo, altri 20 lavoratori, fra i quali alcuni che non erano presenti all'assemblea, ha deciso di autosospendersi per protesta contro l'inqualificabile iniziativa che di fatto tenta di bloccare ogni forma di dibattito interno alla radio. Intanto è stata convocata un'altra assemblea della radio mercoledì 3 maggio in via della Signora, sede delle ACLI, in cui si cercherà di riavviare il dibattito e il confronto politico su basi migliori di quanto si è fatto finora.

25 lavoratori di Radio Canale 96

Concerti

○ CONCERTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Per sostenere la sua azione, A.I. organizza concerti del soprano Graziella Sciutti e della pianista

Loredana Franceschini. A Roma il 16 maggio (Sala Accademica di S. Cecilia). A Napoli 18 maggio (al Teatrino di Corte). A Siena il 20 (Accademia Chigiana) a Bologna il 23, a Trento il 25 (Teatro Sociale); a Verona il 27 (Teatro Filarmonico), il 30 a S. Remo. Tutto l'incasso a beneficio di Amnesty. Biglietti, informazioni e programma dettagliato a Roma, in via della Penna 51 - tel. 67.96.012.

○ MANTOVA JAZZ

Il Circolo Ottobre di Mantova organizza per oggi giovedì 4 maggio (teatro Bibiena, ore 21) un concerto di Hard Bop Jazz con «Hank Wall Quintet».

○ VENTIMIGLIA - CONCERTI

Concerto di Alice con Shylock domenica 7 alle ore 21 al teatro comunale, ingresso L. 1.500.

○ MONTEVECCHIA (CO)

Programma: Mercoledì 3, Lino Capravaccina - movimenti e silenzi per spazi bianchi (vibrafono, marimba, gong, voce). Martedì 9: Franco Battiato e Giusto Pio, organo, voce e violino. Mercoledì 17: Riccardo Senigaglia e Ruggero Tayè, musica elettronica del conservatorio di Milano. Mercoledì 24: Roberto Mazza e Vincenzo Zitello, oboe, cornamusa e arpa celtica. Tutti gli spettacoli avranno inizio alle ore 21,15. Lire 1.000 con tessera sostenitore di Radio Monteverchia. L. 1.500 senza tessera.

Vacanze

○ VACANZE COLLETTIVE

Tutte le compagne sole con bambini in Emilia Romagna sono invitate a mettersi in contatto con Silvia Benfanati per organizzare una vacanza collettiva. Scrivere a Via Goriz a 9 - S. Giovanni Persiceto (Bologna).

Teatro

○ MILANO - TEATRO

Il laboratorio 2 della «Comuna baires» sta preparando lo spettacolo «West, o di come i cavalieri della pazzia conquistarono l'Occidente». Dal 5 all'11 maggio lo spettacolo sarà aperto al pubblico tutte le sere alle ore 21 per un esperimento di «regia collettiva» (proposte, contributi, critiche...). Il numero degli spettatori è limitato a 100. Per prenotazioni e informazioni: Milano, via Commenda 35 tel. 48.34.59, oppure 54.55.708.

Cooperative

○ COORDINAMENTO NAZIONALE COOPERAZIONE «NUOVA SINISTRA»

Dopo l'incontro di Modena dell'8 e 9 aprile delle cooperative commissionarie e dei gruppi d'acquisto, si è deciso di organizzare una assemblea nazionale per la fine di giugno (per ogni riferimento rivolgersi alla Coop. Cascina Gatti Quarto Stato, Sergio Missaglia - via General Cantore 126 - Sesto San Giovanni 02-24.85.815 o alla Coop. CODAL - via Di Vittorio 115 - Vignola (Modena), tel. 059-77.16.72 o al Coordinamento Cooperazione Nuova Sinistra, presso CENDES - via della Consulta 60 - 00186 Roma).

Varie

○ CHIEDE OSPITALITÀ

Un compagno di Napoli che deve andare a Bologna per una visita medica al proprio figlio all'Istituto Rizzoli chiede ospitalità per dormire presso qualche compagno, tel. 081-89.81.924.

○ AVVISO PER GLI ABBONATI

Siamo in difficoltà per evadere le richieste dei nuovi abbonamenti, preghiamo quindi i compagni di aspettare fiduciosi.

○ PER I COMPAGNI

Siamo un gruppo di gays e di donne, ci serve tutto il materiale possibile su esperienze di vita comunitaria in Italia e sulle comuni esistenti. Tutti i compagni interessati possono scrivere a Lucia Furletto, Came de la Vida 2392/A campo S. Stin - Venezia.

Tutti i compagni che vogliono progredire nel giornalismo e nella narrativa anche poetica si rivolgano a questo numero 63.70.286 per avere ogni aiuto. Gremialino si metta in contatto.

LOTTA
CONTINUA

seminario
sul giornale

LOTTA
CONTINUA

Capi, martiri, bandiere



Comincio subito dicendo che sono molto solidale con Paolo e mi dispiace che sia andato via di qua. Mi sento solidale con lui, anche se non sono d'accordo con tutte le cose che dice, perché da parte sua non ho mai avuto nessun tipo di censura e questo mi ha permesso anche di lavorare al giornale.

Tutto questo non è secondario. Prima che Paolo venisse espulso da questa assemblea... voglio dire che mentre Paolo prima se ne andava io ho sentito francamente molto astio nei confronti del-

l'assemblea e anche nei confronti del compagno Guido, poi dopo un po' ci ho ripensato e mi è sembrato che questa cosa non fosse giusta e mi voglio criticare. Mi sembra che non sia accettabile un metodo di punizione che sopprime i problemi: non mi va che un compagno venga impossibilitato a parlare e che subito dopo si applaudi perché torni a parlare, perché questo mi fa tornare in mente un meccanismo che io rifiuto in modo radicale e che non ho più voglia di ritrovare e cioè la necessità di avere dei capi, da fi-

schiare o da applaudire.

Non mi va perché ci vedo una continuazione del potere dei capi, io sono stato a Bologna e ho avuto molta «confidenza» con Catalanotti, che è stato molto vicino a me e ai miei amici più cari; e il suo metodo di lavoro è stato quello di costruire dei capi, inventando dei ruoli che non c'erano mai stati, perché la sua mentalità è questa: esiste sempre una scala gerarchica nei rapporti tra gli uomini, le donne, nella società per cui bisogna cercare sempre il capo. E questo si è riprodotto anche qua dentro, quando viene applaudito, fischiato o impedito il capo buono o quello cattivo.

Ora voglio parlare del capo che è stato decapitato, cioè Moro.

Per lui il suo partito aveva deciso, molto prima delle Brigate Rosse, di farlo diventare un martire perché la morte di un martire è adeguata alla vita di un capo e lo Stato, basato sulla gerarchizza-

zione dei rapporti tra gli uomini e tra le donne, si ritrova dignitoso con un suo martire e una medaglia d'oro alla memoria. Voglio dire che Moro è un nemico, su questo non c'è dubbio, ma non solo un nemico in astratto, lontano da me, ma è anche un nemico personale: quando uccisero Francesco a Bologna lui aveva detto solo 24 prima «Non permetteremo a nessuno di processare la DC sulle piazze» e i carabinieri hanno eseguito l'ordine uccidendo un mio amico e per questa cosa Moro è un nemico. Ma se io penso che oggi con la sua morte deve essere valorizzato un nemico mi dispiace perché io questo nemico lo voglio demolire e credo che Moro sia stato demolito, che abbia dimostrato che lui, con la sua paura di un uomo come noi che può essere demolito. Io non lo voglio martire lo voglio senza più potere nelle mani e questa è una cosa che auguro a tutti gli altri demo-

crisiani.

Voglio parlare della mia esperienza al giornale; lavoro in redazione da sette mesi e mi sono trovato molto bene. Avevo meraviglia che i compagni avessero confidenza con tutta l'umanità, che avessero molta sicurezza e tranquillità quando parlavano dei colpi di Stato, degli operai. Come se li conoscessero, come se fossero amici dell'umanità.

Questo mi stupiva un po' anche se mi piaceva e anche se c'era un po' di superficialità. Ora non mi piace che il giornale sia uno strumento sull'umanità, non mi piace che noi siamo sempre più in alto degli altri; i nostri corsivi anche se sono sentiti dai compagni che li scrivono sono sempre più alti dei compagni che li leggono e i compagni che li leggono sentono che noi non c'entriamo tanto con loro. Perciò credo che sia giusto che i compagni della redazione vadano più spesso in giro per l'Italia, in giro dove hanno amici, più spesso tra la gente. Voglio fare a questo proposito una critica al lavoro: ritengo negativo il fatto che i compagni vogliano diventare più professionisti, credo invece che debbano diventare più uguali agli altri.

Per questo credo che il vagabondaggio, nel senso di andare tra la gente, vada considerato un lavoro, un'attività, perché permette poi di dire quello che hai imparato stando tra la gente. Questo cambia totalmente la conce-

zione stessa del lavoro legata alla produzione; cioè lavori anche quando non produci perché hai delle cose da dire e da imparare.

Quando Guido parlava dell'organizzazione tutti battevano le mani e io ho pensato che quello che si applaudiva non era quello che lui intendeva per organizzazione. Era come quando si giuoca a ruba-bandiera, questa organizzazione è la bandiera e quelli che vengono a prendere la bandiera la portano ognuno in una direzione opposta a quell'altro, quindi questa parola «organizzazione» c'è qui chi vuole portarla da una parte e chi vuole portarla dall'altra. Io dico dove voglio portarla.

Intanto dico che di organizzazione mi sembra un po' difficile parlare; io ho conosciuto dei momenti di organizzazione molto belli e nei quali mi divertivo e credo che questo sia il metodo principale per decidere se una cosa vale la pena di continuarla o no. Cioè se devo pensare di fare un'organizzazione dove faccio gli intergruppi... con quelli dell'MLS... no, compagni, ne ho già fatti abbastanza. Se devo pensare di fare un'organizzazione con i miei amici, con i compagni, con quelli che hanno i miei stessi problemi questa sì la voglio fare, ma non pensare a un'organizzazione che sia già la sintesi, che sia strisciata... no, no son cose che non vanno.

Gabriele Giunchi

Aprire gli occhi alla realtà

questa situazione che oggi ci vede completamente spiazzati.

Nel Veneto pensiamo al volume di iniziative, esclusivamente armate, e ci troviamo di fronte a un vuoto politico che produce all'interno della classe un piano organizzativo con il quale pure dobbiamo fare i conti senza rinvii a un domani una nostra scelta organizzativa perché questo porta molte avanguardie di classe, anche molte avanguardie di fabbrica, a fare delle scelte, a schierarsi, a militare in queste organizzazioni. Ora noi non possiamo gli agnostici ma dobbiamo caratterizzarci con scelte organizzative precise e su questo è giusto raccogliere l'invito di Viale ad aprire gli occhi di fronte alla realtà. Usiamo lo strumento più adeguato che abbiamo, cioè il giornale (che ha anche funzionato bene in questo periodo) e con il quale

sono stato spesso critico perché ci ha censurato, ma questo non fa chiudere gli occhi sul suo funzionamento) usiamolo per aprire alla comunicazione e a rapporti politici con questi compagni organizzativi nel territorio e nella fabbrica; con i soggetti organizzati, operai, giovani che hanno cominciato a praticare l'organizzazione.

In questo senso pensiamo che come realtà locale veneta che ha raccolto compagni che erano e sono di Lotta Continua, ma anche altri compagni di altre organizzazioni di continuare ad avere un rapporto con questo giornale solo in quanto esso si apre a queste realtà organizzate.

In questo senso credo che sia assurdo riconvocare tra un mese perché ci troveremo di fronte agli stessi problemi; noi dobbiamo aprire un dibattito, usando il giornale,



dentro questa realtà organizzata di classe che sono i soggetti autonomi organizzati che è ben altro che non l'Autonomia Operaia Organizzata. Cioè apriamo il giornale ai collettivi, ai coordinamenti operai, agli organismi che nel territorio e nella fabbrica hanno generalizzato a molti il problema di come realizzare il programma e di come anda-

re allo scontro con lo stato (perché quando noi parliamo di pratica politica dobbiamo porcela non dimenticando che sia il problema del quotidiano che quello della vita che quello della morte hanno un elemento che li caratterizza e che è lo stato del capitale, lo stato del nemico di classe.

Enrico Marchesini di Schio

Credo che la nostra organizzazione e il nostro giornale abbiano avuto un peso politico ma bisogna intendersi sui tempi e i modi in cui questo ruolo politico è stato svolto e che pratica abbiamo determinato. Credo che la nostra pratica organizzativa sia stata una pratica centrata esemplificata nell'equidistanza «Né con lo Stato né con le BR» che è arrivata a sua volta a proporci di non stare né con Viale né con Brogi. Ora questa pratica non cade dal cielo ma ha, magari inconsapevolmente, delle radici teoriche espresse in quel paginone intitolato «Né con lo Stato né con le BR» a firma del compagno Boato lì dove, nella parte finale, si dedicano quindici righe alla definizione del contenuto strategico della nostra lotta per la democrazia.

A me questo contenuto strategico sembra inesistente, la lotta per la democrazia è una bandiera, un terreno che lo Stato stesso ci ha tolto ed è un terreno che non conduce a nessuna reale organizzazione. Se noi guardiamo la storia di questi ultimi due anni vediamo che i referendum sono stati un terreno che ci ha visto perdenti, non solo i referendum ma anche i processi che dovevano se-

gnare una nostra presenza all'interno delle contraddizioni dello Stato, i processi di Trento e di Venezia si sono conclusi con sentenze aberranti ma che ci hanno privato anche di quel livello di combattimento e di organizzazione tale da permettere un intervento all'interno delle contraddizioni dello stato. Eppure le contraddizioni nello stato esistono, hanno fatto dei salti di qualità tremendi e di fronte a questo noi siamo rimasti molto spiazzati, però non dobbiamo meravigliarcene né scariare le colpe sulle BR perché io mi ricordo che già nel 1970 dopo la strage di piazza Fontana noi siamo trovati per un attimo spiazzati e non si sapeva che pesci pigliare non si usciva nemmeno di casa dopo quella orrenda strage, eppure abbiamo avuto la capacità di allora di passare all'offensiva immediatamente di offrire ai compagni un terreno di critica e di pratica politica che ha saputo approfittare di quelle contraddizioni dentro lo stato e le stravolte a nostro favore.

Ora questo si ripropone di fronte all'iniziativa delle Brigate Rosse, di fronte a un assetto di soggetti organizzati che bene o male hanno provocato

Ma cos'è questa post-avanguardia?

Quei pochi momenti di lucidità

Un intervento del Teatro Beat '72

Che cosa è il Teatro?

Il teatro è un tempio. Non un tempio qualsiasi, pronto cioè a concedersi a riti indiscriminati o basilari, ma il tempio del Tempo. Vi si pratica l'astinenza, e la contrizione, non essendo una virtù intrinseca alla situazione, ne è bandita. Di banditi di tal fatta, del resto, ne sono piene le cronache che in questo si coniugano mirabilmente con il quotidiano celluloso e periferico disegno soltanto di una peggior causa. Intanto vediamo i nostri contemporanei aggirarsi come cani affamati intorno alle più sconsolate scene degna illustrazione di una insolita coincidenza che assimila un iracundo anatema lanciato dal grande Timoniere d'Oriente alla profetica intuizione del signor E. Satie nel momento in cui, volendo rappresentare il suo tempo, immaginò uno spettacolo per cani in cui all'apertura del sipario, oh! quale meraviglia, fa la sua comparsa un osso nudo. Il Tempo è arrivato ad un'età che si ripropone nell'eternità, e come l'aria, inseparabile dall'ora e dal luogo, è alla mercé di un nostro primo atto di sottomissione. Lontano da una dottrina che pratica tale fede unico riconoscente dei nostri riti è l'apparente. Il punto è interrogativo fino all'intrigo, tanto da far nascere sospetti e illazioni, doman-

cosmo dove vive un essere senza vista, senza odorato, senza tatto, senza udito, senza gusto. Del resto chi si è mai chiesto se l'idea avuta era seduta, illuminata, parlata, pulita ecc. ecc.?

Talora Madri imploranti vegliano senza posa nella spasmodica attesa del ritorno del figlio, impegnato in realtà in un serio dibattito in cui si discute se l'idea del teatro debba essere il risultato del prodotto tra l'area di base per l'altezza diviso due spettatori. Usque tandem Catilina abuteris patientiae nostrae? Fa anche l'offeso adesso l'imbelle, non accorgendosi nemmeno che i cani gli ridono dietro. Il Tasso pur nella sua lucida follia trovò nello scontro delle sue pene la possibilità di affidare la sua fama ai posteri ponendosi al centro della situazione, per cui pur nella variabilità della contingenza continua ad avere un valore, certamente non prezioso ma sicuramente affettivo, co-Tasso di Sconto.

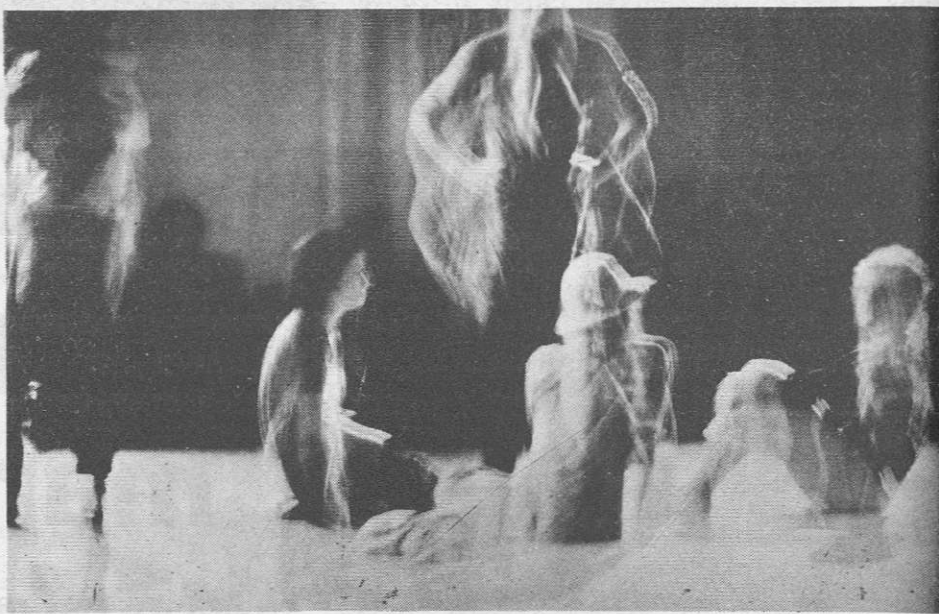
Cari compagni, parliamoci chiaro: quanti di voi vanno regolarmente al teatro cercando di imbucarsi? Tutti. E allora che cercate?

Soltanto di risparmiare i soldi del biglietto. A questo punto i giochi sono fatti, la questione si pone decisamente al centro della Metafora che con il suo dire altro gioca perfino con se stessa

va l'eco; "Francamente me ne infischio" disse il burbero Rhett Butler alla bella O'Hara chiudendo dietro di sé la porta pesantemente.

Definire l'indefinibile non è come spalancare il libro della memoria. Nella foga di sguardi ballerini il brusio da sommerso si fa sempre più alto fino a raggiungere il distinto clamore della folla rotto improvvisamente da un ripetuto segnale acustico che rimanda tutti a riposarsi al proprio posto dopo le fatiche dell'intervallo. E' forse per questo che abbiamo inseguito entusiasti le evoluzioni del primo Tempo? L'elaborazione deve essere programmabile in ogni epoca: e il Ministero darà i suoi contributi ad uno spettacolo per cervelli elettronici e sento già una risata.

Il cammino della storia è costellato ormai di sensi unici, divieti di transito, e soprattutto semafori che una segreta quanto abile regia manovra con un fine sconosciuto a quelli che non escono mai di casa e che quindi non sanno quello che fanno. Più brutto del solito il fantasma dell'Opera non opera proprio niente. Si racconta che Eduardo De Filippo quando fa la regia di un suo spettacolo non usi mai nel discorso aggettivi né attributi: perché mortificarci così tanto? Purtroppo lo sanno tutti che questo è un discorso che si riferisce



'Non contate su di noi'

Parlano gli autori

Vivere in una grande città, ai giorni nostri. Trovare su certe posizioni politiche, avere una serie di problemi comuni a vari compagni, e nello stesso tempo fare un lavoro come il cinema. Mentre fai questo lavoro ti accorgi che nei film a cui partecipi, o in quelli che vai a vedere, riconosci ben poco di quello che vivi. Mi stimola la realtà dei giovani che la sera si ritrovano al bar d'angolo nella zona di Cinecittà, Primavalle o Casal Bruciato, a testimoniare che la città non ha nulla da offrire. Il cinema italiano non rappresenta affatto questa gente oppure ce li mostra vestiti come caricature mentre ascoltano musiche improbabili o usano un linguaggio assurdo. Questo film è la storia di vari personaggi di estrazione sociale diversa, che la città pianifica anche topograficamente. Nel tessuto urbano il quartiere e la borgata perdono i loro confini tradizionali, così come una ragazza di estrazione borghese va con un sottoproletario: li unisce la sottocultura della droga, il linguaggio semplificato, l'affannosa e quotidiana ricerca.

I protagonisti di «Non contate su di noi» sono soprattutto tre: Maria e Robby sono già nella droga, Flauto ci entra dopo qualche resistenza, ma silenziosamente e senza un motivo eclatante, forse per questo più drammaticamente. La struttura del film è tale che le tre storie ne rappresentano altre analoghe di vari personaggi di sfondo che improvvisamente vengono in PP, entrano ed escono dalle case, dai cessi dalla piazza. «Non contate su di noi» è un film su un problema visto dall'interno e non un film a tesi, e l'interesse è anche nella sua negatività: (del resto) il convincimento da cui ci siamo mossi era e rimane quello di sviluppare un momento di analisi sul «problema rispetto al quale nessuno può rivendicare oggi soluzioni già pronte in tasca. Stimolare, attraverso gli aspetti che il film propo-

ne, un dibattito. Questo è quello che ci aspettiamo nei prossimi giorni, anche attraverso il giornale, quando il film sarà in circolazione nelle sale dei grandi esercenti, veri padroni del cinema. Ci interessa per il momento proporre un altro aspetto: non il risultato finale del nostro lavoro, ma come ci siamo arrivati.

Per fare questo film ci si trovava davanti al solito problema, come fare a metterlo in piedi economicamente. Di solito i film si fanno con i soldi della distribuzione, che paga anticipatamente sulla base della sceneggiatura, del nome del regista e degli attori. Nel nostro caso il regista e gli attori erano esordienti, la sceneggiatura abbastanza nuova, non apparteneva a un genere di collaudato successo e l'argomento stesso e il modo di trattarlo non davano le garanzie che i distributori vogliono. In più il metodo di lavoro era inusuale: durante le riprese c'era un largo margine di improvvisazione e di invenzione.

Realizzare un film senza distribuzione vuol dire da un lato essere liberi dai condizionamenti dell'industria cinematografica ma in qualche misura subire altri: l'angoscia che si prova a tutti i livelli della realizzazione di essere sempre incerti sull'esito del prodotto.

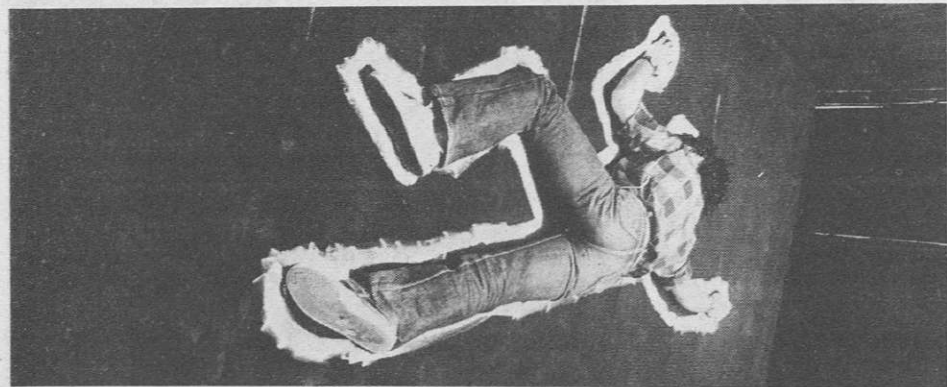
Questo tipo di film ha dei precedenti in altre nazioni, soprattutto in America, ma non in Italia, almeno in film destinati al circuito normale. Di fronte all'impossibilità di realizzarlo con l'industria privata tradizionale, abbiamo pensato all'Italoleggio, il Cinema di stato. Ma in quella sede è necessario l'appoggio di un partito «dell'accordo a sei», e tra commissioni e sottocommissioni che esaminano la sceneggiatura il tempo medio di preparazione di un film è di un paio d'anni. L'unico modo di fare un film «nostro» — questa è la conclusione a cui siamo giunti — è di gestircelo completamente. Vediamo come. Innanzitutto è necessario avere

un minimo di credibilità professionale per una parte di contante. Nel nostro caso avevamo fatto un paio di lavori pubblicitari e, anche se il guadagno non era grosso, in banca godevamo di una certa fiducia. Questo è stato importante per il contante che serve a pagare secondo le tariffe sindacali i settimanali dei macchinisti ed elettricisti (con la deroga al minimo di troupe devono essere comunque almeno sei), per le spese giornaliere di spostamenti, benzina, cestini e altre spese del genere che costano più del prevedibile.

Il resto delle spese essenziali possono essere coperte da cambiali. La pellicola può fornirla lo stesso stabilimento di sviluppo e stampa, col quale non è difficile raggiungere un accordo per il pagamento a cambiali, lo stesso vale per lo stabilimento dove si effettua il montaggio e l'edizione.

Il particolare momento di crisi del cinema è stato favorevole per realizzare questa operazione, perché gli stabilimenti erano quasi fermi e quindi particolarmente ben disposti a qualsiasi iniziativa che scuotesse lo stato di letargo in cui si trovavano. Alla ricerca delle persone giuste si è incamminato il nostro lavoro: contagiarle col nostro entusiasmo, la convinzione che tutto sarebbe andato bene. Lo scambio ora è avvenuto: ci hanno aiutato e aiutandoci hanno preso coscienza che gli spazi per «fare» ci sono. I rapporti con la troupe durante le riprese sono stati impostati su questa nuova possibilità; non più i dieci minuti di ritardo di un attore, non più i preventivi da rispettare assolutamente, non più l'assente operatore che fa sparire alcune pizze di pellicola, non più i macchinisti che alla richiesta di un carrello sbuffano guardando l'orologio, ma entusiasmo, serietà, professionalismo, rapporti.

I compagni che hanno lavorato al film



de senza risposta, dubbio atroce che tormenta il debole animo che con immutato fervore si chiede: «Ma il Teatro delle Repubbliche Marinare, si faceva sul mare o sulla terra?». Alla mercé di un mondo che è un immenso accumulo di merce il cuore del capitale è trafitto da una freccia indiscreta che avendo mancato il corpo di S. Sebastiano ha vagato per tutto questo tempo alla ricerca di un suo nuovo bersaglio. Celebrare un rito (comprensibile?) in assenza dei nostri sensi che hanno la stessa età del Tempo, e non essendo soltanto la vita di un solo essere, si essenzializza nell'equilibrio del

perdendo inavvertitamente il primato ad opera della sua stessa contraddizione intrinseca. Il peso di un nostro gesto è lo stesso che ha un elemento qualsiasi del corpo di un essere umano nell'atto in cui lo si esamina nel vuoto in un laboratorio.

Sorvolando quindi sulle infinite possibilità che avremmo qui nell'interpretazione di questa Parola per il fenomeno che Rappresenta, quello che colpisce la nostra attenzione è come e perché tenere la fantasia chiusa dentro la forma del cervello e quindi cosa mostrare senza creare situazioni come quella del gigante che sui monti pro-

soltanto al fraseggio sottile e fragrante delle nostalgiche note gravide di Melanconia di un gioco ginnico.

Praticamente a questo punto siamo decisamente fuori tema, ma non possiamo essere certamente noi a permetterci il lusso di trasgredire la legge dell'eversione che poggia la sua forza sulle armi della sostituzione dell'eccesso, della negazione, del Frà Intendimento, dell'analogia spinta, del sogno americano e altri racconti, in definitiva sulle armi del pudore a dire il vero.

Simone Carella, Mario Romano, Ulisse Benedetti «Teatro Beat 72»

MILANO: ANCORA PERQUISIZIONI

Milano, 3 — Prosegue lo stillicidio di perquisizioni contro i compagni. L'iniziativa più grave è stata intrapresa dal sostituto procuratore Ferdinando Pomarici. In data 29 aprile il magistrato ha emesso una richiesta di perquisizione domiciliare contro il compagno Emiliano Silvestri Cicinelli, militante del partito radicale. La motivazione è intollerabile e giuridicamente insostenibile. La riportiamo integralmente: «...Nell'abita-

zione della persona sopra indicata, si trovano occultate prove della sua partecipazione ad associazioni sovversive, in quanto esponente della sinistra extra parlamentare, già denunziato per vilipendio ed oltraggio il 23 novembre 1977 e per aver disturbato una seduta del consiglio comunale di Milano il 5 febbraio 1978... ».

Altra perquisizione, questa volta «perché sospettato di aver dato ricovero a presunti appartenenti

ad associazione sovversiva...» si è svolta martedì di buon'ora nei confronti del compagno Giovanni Spadaro di LC operaio dell'Alfa di Arese. Qui il discorso è particolare e singolare. Ci troviamo di fronte alla quarta perquisizione in poco tempo contro Giovanni. Ognuna nelle quali senza esito, ma svolta con grande spiegamento di forze per terrorizzare gli abitanti del caseggiato e della via.

MILANO: CASSA INTEGRAZIONE ALL'EUTECO

Cassa integrazione speciale, nel quadro della legge 675, per 1600 lavoratori dal primo giugno. In questo senso va la richiesta che la Euteco ha in questi giorni comunicato ai sindacati, giustificando

dola con il fatto che la SIR, monopolizza il lavoro all'80 per cento, sta attuando il blocco dei programmi di investimento. I sindacati hanno duramente criticato la decisione aziendale, sostenendo che

è una manovra strumentale per accelerare un intervento governativo in favore della SIR. A quanto pare Rovelli, proprietario della SIR, è proprietario pure della stessa Euteco.

COMO: DUE CARABINIERI AMMANETTATI E DISARMATI

Questa notte due carabinieri del nucleo radio mobile di Como sono stati aggrediti da tre sconosciuti che li hanno disarmati e ammanettati alla ringhiera del lungolago di Como a Torno, a pochi

chilometri dal capoluogo. I due militari avevano fermato i tre che viaggiavano a bordo di una 128, per un controllo.

Questi, una volta scesi dalla macchina, improvvisamente sono bal-

zati addosso ai militari e dopo averli immobilizzati, li hanno ammanettati e derubati delle armi, mitra e pistole, e dopo avere strappato i fili della radio, sono fuggiti a bordo della loro 128.

UDINE: TRE OPERAI MORTI FULMINATI SUL LAVORO

Tre operai sono morti sul lavoro fulminati da una scarica di corrente elettrica. I tre, Guido Milocco, di 26 anni, di Cervignano; Mauro Cimenti, di 29 anni, di Aiello; Lui-

gi Pellizzon, di Carlino, erano intenti a fissare uno dei tubi, che servono per l'allacciamento della rete fognaria comunale a quella della costruenda zona industriale, al cavo

della gru, quando il braccio del pesante mezzo ha toccato la linea della corrente ad alta tensione che si trova ad un'altezza di 6 metri. Una violenta scarica ha folgorato i tre operai.

ROMA: RIUNIONE DELLA SEGRETERIA CGIL-CISL-UIL

Dopo la riunione di venerdì scorso delle federazioni con le strutture di categoria, si è riunita la segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL, per definire i temi degli incontri col ministro del Lavoro e quello del Tesoro, fissati intorno alla metà di maggio. Oltre a questo, il solito pastone, riconversione, partecipazioni

statali, piano agricolo alimentare e mezzogiorno, si è discusso di una serie di iniziative di lotta, articolate per regioni, sulla scia di quelle già previste a Brindisi il 19 maggio per i chimici, ed il 26 maggio a Roma per i tessili. Per il 16 e 17 maggio è stato confermato il seminario sulla struttura del salario a cui

parteciperanno 330 delegati e che sarà, come la riunione di venerdì scorso, chiuso alla stampa. Il piatto ghiotto è tuttavia costituito dalla nomina di una commissione per preparare un progetto di autoregolamentazione dello sciopero, naturalmente dopo avere consultato le categorie interessate: ferrovieri, ospedalieri, ecc. ecc.



CILE

I carabinieri cileni hanno arrestato, secondo i dati ufficiali forniti dalla polizia, 618 persone, tra le quali 14 stranieri, per aver aderito alla manifestazione del 1° maggio. L'appuntamento era stato dato a Plaza Cerda; una delegazione di sindacalisti stranieri ha portato il proprio appoggio ai dieci sindacalisti cileni dissidenti, che alle 11 in punto sono usciti dalla sede dell'Associazione del pubblico impiego dove si erano dati appuntamento. Alla stessa ora si sono mossi i carabinieri. La presione degli armati su ogni gruppo di più di tre persone è stata improvvisa e convergente. Non

vi è stata lotta: solo una tremenda spinta e il pestaggio di chi non si allontanava in tutta fretta. Poi il grido «Assassini» e le cariche in cui sono rimasti coinvolti tutti, anziani, donne, sindacalisti stranieri.

La manifestazione prosegue. Nella chiesa di San Francisco, sull'Alameda sono riusciti a stiparsi più di tremila manifestanti. Mentre i «carabineros» attendono di fuori, il parroco legge un passo del libro dei Macabei dove si parla di sette fratelli uccisi per non aver abiurato la loro fede. La folla applaude come ad un comizio. Allorché i sindacalisti hanno presentato le delegazioni straniere, sotto le

navate è esploso un fragoroso applauso. Poi l'uscita: al grido di «El pueblo unido jamás será vencido» sindacalisti cileni, europei e del resto d'America sbucano dalla chiesa, i poliziotti non osano caricare di nuovo. Il Coordinamento dell'opposizione ha preparato un testo in cui è richiesto il ripristino delle libertà sindacali, un salario minimo di cinquemila pesos, l'amnistia: questo volantino è stato diffuso sia sulla Plaza Cerda che sulla Calle Ahumada, dove anche nel pomeriggio la gente ha seguito a passeggiare fischiando, sornionamente, chi la Marsigliese e chi l'Internazionale.

ACCORDO OLP - CUBA?

Il settimanale egiziano «Akher Saa» sostiene che l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) avrebbe firmato un accordo segreto di assistenza militare con Cuba.

La rivista precisa che rappresentanti dell'OLP si sarebbero recati recentemente all'Avana per mettere a punto i particolari di tale accordo con i responsabili cubani.

Secondo l'accordo, Cuba

fornirebbe all'OLP — scrive «Akher Saa» — armi leggere ed attrezzatura militare, ed esperti militari cubani addestrerebbero unità palestinesi alla guerriglia.

LAMA LO AMA

Un autotrasportatore australiano, Paul Osborne, si è distinto oggi per il suo senso di attaccamento al lavoro. Per non arrivare in ritardo, infatti, ha scelto la via più rapida, quella dell'aria, facendosi paracadutare sulla soglia

della società per cui lavora a Babinda, nel Queensland (Australia).

Queso mezzo di locomozione, per quanto originale, è sembrato a Osborne «il solo modo per giungere in tempo» dopo il «ponte» del primo mag-

gio trascorso a circa 2 mila chilometri di distanza da Babinda.

Il sistema ha funzionato: Osborne ha tranquillamente ripiegato il suo paracadute e si è presentato al lavoro con cinque minuti di anticipo.

NICARAGUA

Una donna è stata gravemente ferita da colpi di arma da fuoco sparati dalla polizia del Nicaragua a Masatepec (40 chilometri a sud-est di Managua) ed oltre cento persone sono state arrestate in tutto il paese in occasione del primo Maggio. Lo si è appreso ieri a Managua.

Le autorità avevano au-

torizzato a manifestare soltanto le organizzazioni filogovernative; le altre manifestazioni tenutesi in occasione della festa del primo Maggio sono state represses in tutto il paese.

Gli incidenti di maggior gravità sono avvenuti a Masatepec, a Masaya, a Granada ed Jinotepe (a

sud est della capitale). Numerosi dirigenti sindacali sono stati arrestati e due di essi sono stati rilasciati dopo 12 ore di detenzione. A Managua si precisa che un ordine di sciopero potrebbe essere lanciato se il governo non libera altri due sindacalisti arrestati lunedì: Carlos Alfaro ed Alfredo Solorzano.

CISGIORDANIA

Una notizia inusuale giunge da Israele, un generale, Hagoel, che ricopre una delle cariche militari-politiche più importanti nel paese, il comandante militare della Cisgiordania occupata, è stato destituito con pesanti accuse su iniziativa del ministro della difesa. Due alti ufficiali alle sue dipendenze verranno invece addirittura sottoposti al giudizio della Corte Marziale, sotto l'accusa di aver violato le consegne. Il fatto clamoroso è che questi drastici provvedimenti sono stati presi per «punire» l'atteggiamento da loro assunto durante la recente ondata repressiva che ha colpito il movimen-

to di massa palestinese in Cisgiordania. Il 24 marzo infatti, nel corso delle manifestazioni di protesta per l'invasione del Libano, un reparto di soldati israeliani penetrò in una scuola di un villaggio presso Betlemme, lanciò lacrimogeni contro gli studenti dopo averli rinchiusi in un'aula. Per sfuggire al gas gli studenti saltarono fuori dall'aula al secondo piano e sette di loro rimasero feriti in modo più o meno grave.

Ovviamente il provvedimento disciplinare nei confronti dei responsabili di quell'azione non sono tanto motivati dalla crudeltà d'azione in sé, ma dall'atteggiamento da questi tenuto in seguito quando

tentarono di minimizzare presso i superiori l'accaduto. Resta il fatto che quest'episodio è il sintomo di una lacerazione profonda che si sta allargando all'interno dello stato sionista con il progressivo rafforzamento di quell'ala, capeggiata appunto dal ministro della difesa Weizmann, che punta le sue carte su un regolamento coatto e illiberale, ma non genocida della questione palestinese. E' questa una contraddizione tutt'altro che secondaria su cui sono chiamate ad agire nell'immediato futuro le forze palestinesi per impedire che l'iniziativa su questo piano ritorni nelle mani del capitolardo Sadat.

Vogliamo dare sempre più notizie tutti i giorni

E somigliare sempre meno a un settimanale slegato dall'attualità. Consideriamo le nostre attuali pagine di cronaca (la 2, 3, 4, 12) poche, ma anche le più carenti del giornale.

Per rimediare dobbiamo costruirci una rete capillare di corrispondenti quotidiani, dare un taglio più spigliato e un linguaggio più agile alle cronache, essere più tempestivi nel diffondere le informazioni. Insomma, potenziare il settore di «cronaca» del giornale, non solo pubblicando molte inchieste, ma anche riuscendo a parlare giorno per giorno di quello che succede in giro. Occorre una «rivoluzione» nel modo di scrivere gli articoli e di fornire le notizie; riguarda uno sforzo dei redattori, ma anche di tutti i compagni.

Ogni giorno un'inchiesta

Sulle lotte, sulle cose di cui si parla, sulle cose dimenticate. Un lavoro di studio, con dati utilizzabili, non generico, documentato. Non vogliamo farle noi in redazione, dovete farle voi. Spiegare le lotte di un quartiere, il tipo di organizzazione che ci si è dati in un'officina, in un paese, informarsi, usare le parole come comunicazione e non come feticcio, scoprire la realtà, narrarla e non descriverla. Scoprire le cose che sembra non accadano. Ribaltare l'informazione.

Sedici pagine anche per non fare un giornale romano-centrico, bologno-centrico, milano-centrico

Per parlare dell'esperienza di quella maggioranza di compagni (ma perché solo dei compagni?) che vivono nelle cosiddette situazioni di periferia. Si dice sempre che la periferia, i paesi e le piccole città, sono i luoghi della disgregazione, i posti dove il movimento non c'è; sarà vero, ma noi crediamo che molto ci sia da attingere e da imparare — e comunque da conoscere — dalle esperienze di vita più o meno alternative della periferia. E qualcuno ha detto che dobbiamo anche imparare a scavare nelle numerose Molfetta, Forlì, l'Aquila che ci sono a Roma, Bologna, Milano.

Per avere due pagine fisse curate dalle donne

Sono quelle che appaiono già da un po' di tempo. Vogliamo renderle fisse, permettere collaborazioni stabili, dibattito e notizie.

Per mettere tutti gli articoli

Ogni giorno molti articoli, notizie, contributi, siamo costretti a non pubblicarli. Ci manca lo spazio, abbiamo delle pagine fisse. I nostri criteri sono opinabili. Spesso pigliamo quello che arriva prima. Ora vogliamo mettere il più possibile, non essere costretti a tagliare, fornire molte più notizie, molte più possibilità di opporsi, di organizzarsi, di discutere.

Perché un giornale non funziona come una radio libera

Un giornale rivoluzionario deve — sempre più — poter contare su una rete di corrispondenti locali, protagonisti delle esperienze di vita, di organizzazione e di lotta delle masse, che lo svincolino dai legacci dell'informazione ufficiale di regime (Ansa, televisione). Costruire una rete di corrispondenti diretti per il giornale, da tutte le città, dalle fabbriche, dalle cooperative, dalle scuole, dai centri alternativi... E' il modo migliore di ristabilire la verità su quello che succede in giro e — nello stesso tempo — di garantire un controllo su quel che viene scritto dal giornale. Proponiamo ai compagni di diventare corrispondenti: non è obbligatorio «saper scrivere», è invece obbligatorio fare circolare le notizie (belle o brutte) che riguardano la vita e la lotta, le vittorie le sconfitte. Se, per esempio, i compagni operai si abituassero a telefonarci tutte le volte che fanno assemblee, scioperi (ma anche per episodi di vita in fabbrica e fuori), i compagni della redazione potrebbero provare a «stendere» in forma di articolo queste informazioni preziose per tutti. Vogliamo costituire al più presto uno schedario dei nostri corrispondenti (per via orale o scritta) locali. E che siano moltissimi.

Per permettere l'organizzazione diretta

Vogliamo fare una pagina di avvisi (scritta a carattere più piccolo), di collegamenti, di notizie utili: sul lavoro politico, sullo studio, sulle cooperative, sui carceri, sulle iniziative collettive, ma anche sui viaggi, sulle attività culturali, sulle vacanze, sulle comuni, sulle richieste personali. Vogliamo mettere i compagni in contatto diretto e senza mediazioni. Favorire i collegamenti, fornire un servizio.

Le lettere

Ce ne arrivano dalle trenta alle quaranta al giorno, ne pubblichiamo al massimo cinque. Anche qui con criteri opinabili. E le altre? Si ammucciano. Come usarle? Aspettiamo risposte. Per intanto ci sembra che la pagina necessiti di cambiamenti (e che chi scrive sia più breve).

Soldi subito

Se no dobbiamo smettere. Quattro pagine in più tutti i giorni vogliono dire — tipografia e carta — 20 milioni in più al mese. E la sottoscrizione già oggi è sotto di 15 milioni. Secondo: quattro pagine in più per la Tipografia "15 Giugno" pregiudica la possibilità di lavori esterni. Soluzione? Assunzioni, oppure passaggio alla fotocomposizione (un impianto costa 100 milioni). Ci sembra chiaro che se anche le vendite sono molto aumentate da soli non ce la possiamo fare. Il sistema è quello solito; la colletta, volgarmente intesa. Se in questi giorni ci verranno segnali (soldi per intenderci), sarà tanta iniezione di fiducia. Altrimenti, il dodici nel dodici ci sta una volta sola.

**SI DICE
MA NON
SI FA.
SEDICI
SI PUÒ
FARE**

Non distruggere questa pagina dopo averla letta. Falla leggere ad altri compagni, ai tuoi amici, a tutti quelli che credono che Lotta Continua sia un utile strumento di informazione e di dibattito

**Per sottoscrivere a Lotta Continua inviare i soldi con vaglia telegrafico indirizzato a:
Cooperativa Giornalisti Lotta Continua, Via dei Magazzini Generali 32/A - Roma. Oppure con c/cp n. 49795008 intestato a Lotta Continua, Via Dandolo 10 - Roma. Oppure, ogni altro mezzo è buono.**

LOTTA CONTINUA